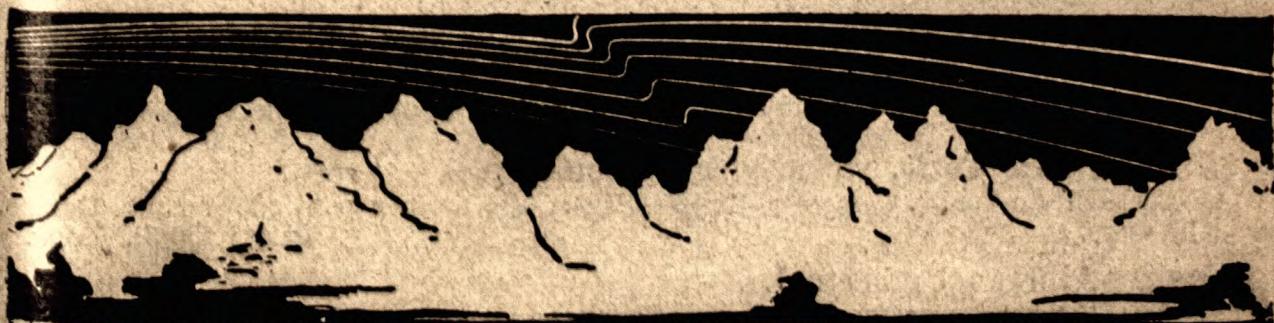




SETTEMBRE 1907
VOL. XXVI - N. 9.



RIVISTA
MENSILE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

SOCIETÀ NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI

ARGANI

GRU

Uffici delegati } **ROMA - Via Sommacampagna, 15**
 } **VENEZIA - Calle Vallarosso, 1318**

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

OULX Hotel Commercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.
Camere belle e spaziose. Illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo di tutti i treni notturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa per automobili.
C. Uzzo, propr.

OULX Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garage.
Si parla francese. *Guida e Gilli, propr.*

CUORGNE Albergo Umberto I.
Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sala da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucina, specialità trote fresche con annesso vivaio.
G. Emanuel, propr.

IVREA 237 m. Hotel Universo. Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova.
Vicino alla stazione del Tram Ivrea-Santhià. Splendida posizione a mezzogiorno. Garage per automobili. On parle français, allemand et anglais.
Mosca A., propr.

IVREA 237 m. Caffè dello Statuto. Specialità alpine. *Lorenzo Basso, propr.*

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redazione presso la Sede Centrale: Torino, via Monte di Pietà 28

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO. — E. ODIARD DES AMBROIS: La Punta Clottesse (1 ill.). — C. TOESCA DI CASTELLAZZO: Inaugurazione dell'Istituto Angelo Mosso. — Cronaca Alpina: T. CROCE: Sul contrafforte tra Valtournanche e Valpelline. - *Escursioni Sezionali*: Bergamo, Como, Cuneo. — *Personalità*: Lapide a E. Questa a Valloires - Ricordo a Carducci sul M. Piana - Onoranze a G. F. Re a Condove - Conferenze di soci del C. A. I. in Francia. — *Letteratura ed Arte*: O. Mattiolo: La Flora Segusina - Alp. Journ. - La Montagne - Carta dei monti fra Adige e Brenta. — *Sede Centrale del C. A. I.*: Verbale dell'Assemblea dei Delegati, Relazione della Presidenza, Conto consuntivo e spiegazioni. — *Sezioni del C. A. I.*: Schio - Stazione Universitaria.

Al presente numero è annessa una tabella per l'elenco delle ascensioni compiute dai singoli soci. Vedansi le Avvertenze in proposito alla pag. 390.

LA PUNTA CLOTESSE m. 2872

(ALPI COZIE: ALTA VALLE DELLA DORA RIPARIA).

Primo percorso della cresta Nord.

Il contrafforte che, innalzandosi da Oulx per verdi pendii di larici, divide la valle di Cesana da quella di Bardonecchia, termina a ponente contro un ampio crestone di roccia, compreso fra il Colle di Désertes a sud e il Colle della Grande Hoche a nord: il culmine di questo crestone forma la Punta Clottesse, segnata su alcune carte col nome di Grand Vallon. A chi guardi dalla stazione di Oulx, la punta si presenta benissimo, con tutta la cresta Nord, e s'eleva precisamente a sinistra del Colle della Grande Hoche.

La Clottesse è una umile punta, che non ha avuto finora storia alpinistica; dal Colle di Désertes è di facilissimo accesso, e un noioso sentiero tracciato fra i detriti conduce in poco tempo alla vetta. I primi salitori furono probabilmente cacciatori di camosci, e vi salgono ora qualche volta le compagnie dei soldati alpini: ma la cresta Nord, che scende verso il Colle della Grande Hoche, non era stata ancora, ch'io sappia, percorsa da alcuno.

Tutto quel gruppo di carattere dolomitico, che dal M. Chaberton corre alla Aiguille d'Arbour, è ben poco frequentato dagli alpinisti, benché le sue punte non siano forse meno interessanti di quelle

della Valle Stretta, ove nello scorso anno alcuni valorosi trovarono campo a belle vittorie. Nell'estate del 1903, sotto la guida di altri più valenti di me, avevo compiuto la prima ascensione della parete Nord-Est della Grande Hoche, e l'avevo trovata per nulla inferiore alla famosa parete della Rocca Bernauda; ma non mi risulta che altre salite importanti siansi effettuate in quella regione.

* * *

Da parecchio tempo m'allettava la cresta Nord della Punta Clottesse; e la mattina dell'8 luglio di quest'anno, accompagnato da mia sorella Maria e da mio fratello Luigi, partii da Oulx per tentarne il percorso. In cinque ore fummo al disopra del Colle della Grande Hoche, nel punto in cui la cresta si alza in un primo spuntone di ottima roccia: ne superammo facilmente il primo tratto, e proseguimmo oltre sulla cresta che, abbassandosi dopo un profondo intaglio, piega decisamente a sud; ma intanto un tempo pesissimo s'era avanzato verso di noi dalla Francia, e quando fummo giunti ad un colletto fiancheggiato da lastroni, da cui la cresta s'innalza in un salto quasi verticale, offrendo le prime difficoltà, prese a nevicare così fitto, che ci affrettammo sulla via del ritorno.

* * *

Il dispetto d'esser stato respinto e la curiosità dell'ignoto mi invogliarono naturalmente ad un nuovo tentativo, e quattro giorni dopo, il 12 luglio, ripartii con gli stessi compagni per la stessa via. Giunti al Colle della Grande Hoche, invece di salire subito direttamente per la cresta, di cui parevaci inutile rifare il primo tratto già percorso la prima volta e di scarso interesse, ci avviammo a salire obliquamente sul facile versante francese, e in mezz'ora fummo su quel colletto ove pochi giorni innanzi il cattivo tempo ci aveva sorpresi. Da quel punto, come ho detto, la cresta forma un salto, innalzandosi immediatamente sul colletto con una sottile cortina di roccia, che si apre ad angolo sul versante francese, qualche decina di metri più avanti, in un tratto di parete di cattivo aspetto, cadente su lastroni poco sicuri. Studiando la roccia, scopersi tre vie che possono condurre al disopra del salto: una nell'angolo formato dalla cortina rocciosa e dalla parete; l'altra su pel filo della cortina stessa; la terza in un canalino lungo la cortina, sulla destra. Scelsi quest'ultima via, che mi parve la più agevole. Ci legammo ed incominciammo a salire, ma il canalino, benché breve, è di roccia pessima e privo di appigli nell'ultimo tratto, cosicché ci procurò un discreto lavoro: credo che il meglio sia seguire il filo della cresta, ove la roccia è buona e offre alcuni metri di scalata interessante.

Superato quel salto, credevo di trovare qualche difficoltà, perché dal basso, osservando la montagna col cannocchiale, avevo notato che un enorme lastrone, ben liscio in apparenza, occupava la cresta

per una certa lunghezza: invece trovammo il lastrone non molto inclinato, rugoso e pieno di fessure, in certi punti ancora coperto di vegetazione; sul versante francese la cresta è rotta e precipita in alti gradini di cattiva roccia, ma non presenta difficoltà di sorta.

Dinanzi a noi, vicina, ci appariva la punta, la testa della Clottesse, che s'innesta sulla cresta con una imponentissima parete arrotondata, inaccessibile dal lato italiano, più mite benché alquanto ripida sulla Francia. Già ci pareva di scoprire una via non lunga e non troppo difficile per raggiungere la vetta, e c'illudevamo nel pensiero di una comoda vittoria. Il tempo era splendido; le cime del Delfinato, limpide sotto il sole, parevano riposare; le pinete e i prati digradanti con lieve declivio nella valle di Bardonecchia diffondevano un senso di pace serena così irresistibile, che ci lasciammo invadere da quella dolce spensierata pigrizia tanto spesso fatale agli alpinisti, causa prima di tanti insuccessi, di tanti bivacchi impreveduti e di tante trottate notturne giù per le mulattiere dei colli. Ci fermammo dunque un bel pezzo: bisognava pur costruire qualche uomo di pietra, per lasciare una traccia del nostro passaggio; poi bisognava riposarci, osservare le fortificazioni francesi, discutere sul nome di qualche punta non prima osservata: intanto il tempo passava inavvertito, né pensavamo che alle ore 19 dovevamo immancabilmente ritrovarci a Oulx e che in una montagna sconosciuta, per quanto appaia facile, si può sempre andar incontro a qualche sorpresa: e di quella spensieratezza ci pentimmo ben presto.

Anzitutto, ripreso a camminare, ci accorgemmo che il rimanente tratto di cresta fino alla base della testa non è così breve come ci era parso dapprima; non è difficile certo, ma rimangono due grossi spuntoni da scavalcare, e vi si cammina male su roccia coperta di detriti. Noi, d'altra parte, procedevamo lentamente, perché ci durava addosso una buona dose d'indolenza e non ci pareva dignitoso affrettarci tanto per conquistare una punta di così lieve importanza. Insomma, si riuscì così bene, che quando fummo al punto d'incominciare la scalata della testa, il mezzogiorno era passato da un pezzo, e meno di sette ore ci rimanevano per pranzare, superare il tratto più difficile dell'ascensione e ridiscendere a Oulx.

Veduta così immediatamente dal basso ove eravamo, la testa è una complicazione di canali, di creste e di pareti, e non è facile indovinare subito la via più breve e più sicura per raggiungere la vetta. Mi ricordai allora, un po' tardi, che l'esperienza m'aveva insegnato quanto spesso le rocce di carattere dolomitico riserbino spiacevoli sorprese agli arrampicatori, anche nei luoghi in apparenza semplici, e incominciai a dubitare del buon esito del nostro tentativo: m'invadeva quell'incertezza che molti avranno provato in montagna, specialmente percorrendo vie nuove, quando, partiti

coll'illusione d'una salita breve e senza difficoltà, ebbero ad incontrare improvvisamente, con tempo ristretto, un ostacolo inaspettato.

Si deliberò in fretta sul da farsi, e abbandonando per il momento ogni idea di pranzo, si decise di tentare subito su per lo spigolo, ove la cresta si fonde con la parete terminale: non vedevamo nulla di chiaro, ma speravamo di poter svoltare poi sulla destra, più in alto, verso una piccola placca di neve, oltre la quale parevano terminare le difficoltà. Saliti una trentina di metri né facili né difficili, mi trovai dinanzi a un angolo di roccia alquanto strapiombante, che non credetti sulle prime ci potesse inquietare: ma mi avvidi tosto che un masso incastrato nell'angolo, il solo che offriva appigli, minacciava di precipitarci addosso appena fosse toccato. Salii sulle spalle di mio fratello per aggrapparmi più in alto, ma la roccia al disopra era arrotondata e coperta da fine detrito traditore; ogni falsa mossa, ogni sforzo violento, mi avrebbe portato ad appoggiarmi sul masso pericoloso; e siccome, in montagna, cioè ch'io ho sempre temuto di più è la morte per schiacciamento, ridiscesi cautamente. Un'occhiata intorno a noi mi convinse non esservi altra via possibile per superare quel tratto, e ridiscendemmo alla base della testa.

Sulla sinistra, dal versante italiano, la montagna è tale da non lasciar dubbi al più ardito alpinista: la testa precipita verticale e liscia per un cento metri almeno; ma sul versante francese, a destra, al di là di un camino ancor pieno di neve e di ghiaccio, mi parve che rimanesse una speranza di riuscita. Ci dirigemmo a quello, e, raggiuntolo con un passo di fianco un po' scabroso, lo varcai; ma la roccia, munita già di pochi e malsicuri appigli, era bagnata, e in qualche punto coperta di vetrato: salii un tratto del camino; peggio ancora. Guardai l'orologio; erano le 14. Pochi metri più sopra le difficoltà parevano terminare, pure non eravamo sulla buona strada e bisognava retrocedere: era il secondo fiasco, e ne provai una umiliazione e un dispetto indicibili.

Un poco più in basso, una fascia di detriti svolta sotto la parete; là forse era la chiave dell'ascensione, e, ridiscendendo, mi parve scoprire un camino nascosto che avrebbe probabilmente offerto il modo di salire; ma il tempo mancava. Ci fermammo a mangiare, poi ci calammo sul lato francese per raggiungere il Colle di Désertes, che stimavamo ormai più vicino e meno noioso di quello della Grande Hoche: fummo sul colle alle 16 1/2, e di là in poco più di due ore rientrammo a Oulx.

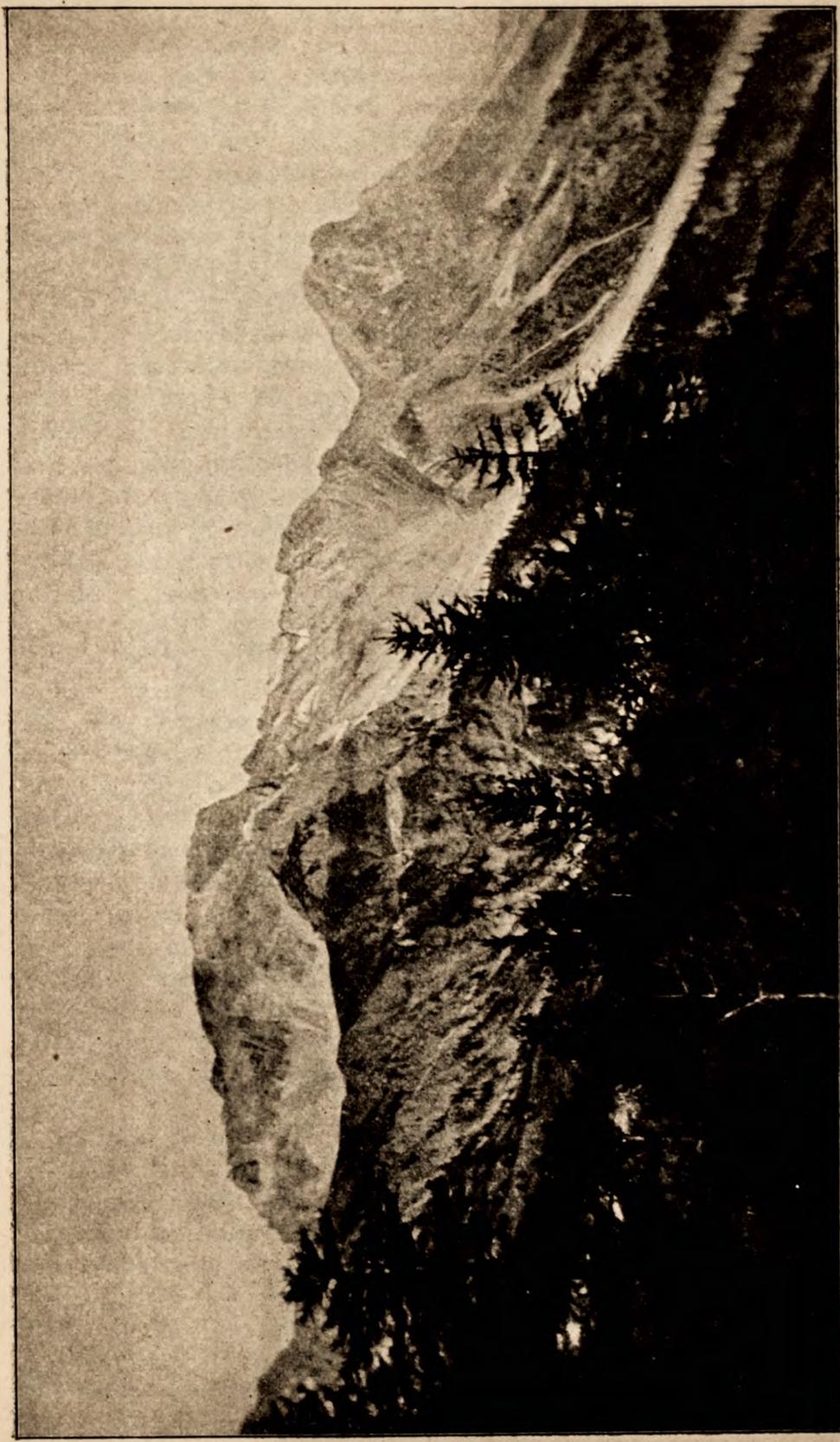
Per qualche giorno mi parve che la nostra punta non meritasse una terza prova: ma poi quelle due sconfitte presero a pesarmi sulla coscienza, e decisi un nuovo tentativo, mutando il piano di attacco. Pensai di raggiungere la vetta per una via facile e breve

Punta Clotesse

Cresta Nord

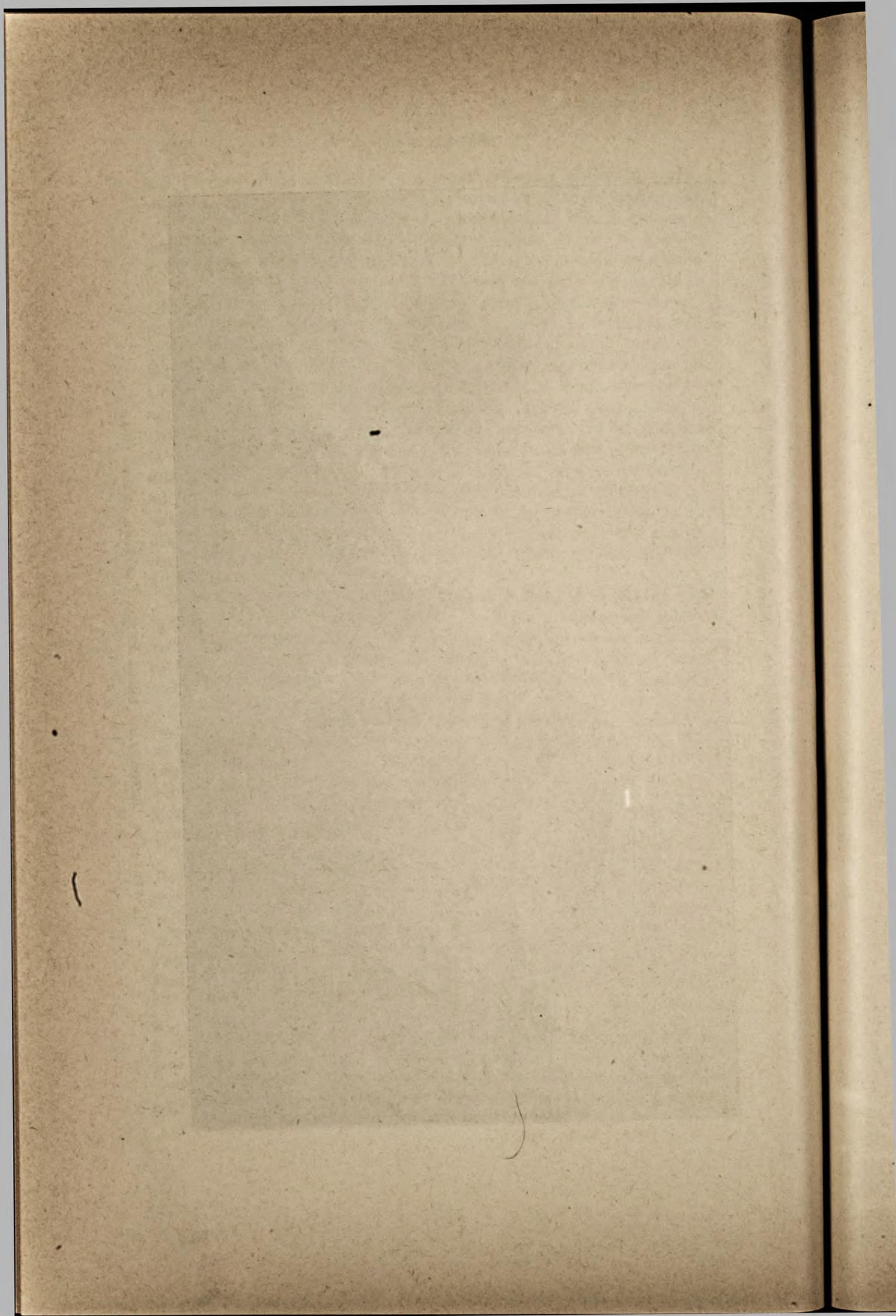
Colle Grande Hoche

Punta Grande Hoche



Neg. E. Odiard Des Ambrois.

IL VERSANTE OCCIDENTALE DELLA PUNTA CLOTESSE PRESSO OULX.



e vincere in discesa, anziché in salita, il tratto rimasto inesplorato; e ciò per due ragioni: prima di tutto, si evitava così il noioso e ripidissimo Colle della Grande Hoche; in secondo luogo perché, trovandosi i pochi passi difficili soltanto sopra la base della testa, che già avevamo toccato, si sarebbero potuti meglio scendere, occorrendo, con una manovra di corda. Non piacendomi però seguire la troppo comune via del Colle di Désertes, stabilii di salire direttamente pel dorso del contrafforte che divide la valle di Cesana da quella di Bardonecchia, per la Madonna di Catalovier e la Croce di San Giuseppe, superando poi il bastione roccioso sotto la punta a cui il contrafforte stesso si appoggia. Quella, oltrechè la più diretta, era forse anche una via nuova.

La mattina del 19 luglio io e mio fratello soli partimmo da Oulx alle 3; alle 6 eravamo alla Croce di San Giuseppe ove ci fermammo un'ora a far colazione; poi, lasciata la zona erbosa e salito obliquamente un tratto di pessimo detrito, riuscimmo a scalare il suddetto bastione con poca difficoltà e alle 9 eravamo sulla vetta, ove, malgrado i nostri propositi di sveltezza, ci fermammo quasi due ore.

Alle 11, percorsa la vetta fin dove precipita sulla cresta Nord, ci legammo ed incominciammo la discesa sul versante francese a lato dell'ultimo canalone, che si strozza poi in basso formando quel camino ghiacciato nel quale avevamo tentato la precedente salita. Non incontrammo gravi difficoltà, ma, raggiunti gli ultimi passi, ci accorgemmo che l'unica via possibile era appunto un camino più a sinistra cadente sulla fascia di detriti ch'io avevo intraveduta una settimana innanzi. Questo camino, molto ripido e pieno di pietre instabili, è il punto meno facile dell'ascensione; ci calammo per esso, varcammo la forte pendenza di detriti che ricoprano appena una cattiva roccia, e, passato ancora un ripido canalone pieno di neve, fummo al punto ultimo toccato nel precedente tentativo. La montagna era vinta; nella discesa della testa avevamo impiegato un'ora e mezzo.

Dopo una breve fermata, scendemmo obliquamente sulla Francia in direzione del Colle della Grande Hoche, che fu raggiunto alle 14.

*
* *

L'orario della salita alla Punta Clotesse per la cresta Nord, non comprese le fermate, può essere calcolato così: da Oulx al principio della cresta, sopra il Colle della Grande Hoche, ore 5; — percorso della cresta fino alla base della testa, ore 2; — dalla base della testa alla vetta, ore 1 1/2.

La discesa, sia per il Colle di Désertes, sia direttamente per la Croce di San Giuseppe, si può compiere con tutto comodo in ore 4. Per chi si porti in ferrovia fino alla stazione di Beaulard, la salita al Colle della Grande Hoche rimane abbreviata di circa un'ora, ed affrettandosi un poco si potrebbe compiere tutta l'ascensione, salita e discesa, in 10 ore.

*
**

L'ascensione che io ho descritto, non è certo di prima importanza né tale da attrarre alpinisti che ambiscano le forti emozioni delle salite veramente difficili; qualcuno anzi sorriderà: tre tentativi e parecchie pagine di relazione per così poco! Ma tra i molti soci attivi del Club Alpino ce ne saranno pure che sulla cresta Nord della Punta Clotesse potranno divertirsi, come mi ci sono divertito io; per quelli ho scritto, ed ho voluto indicare a chi abbia poco tempo disponibile per la montagna, un'ascensione abbastanza interessante, effettuabile comodamente da Torino in un sol giorno.

D'altra parte l'alpinismo ha bisogno di trovar sempre nuovi campi d'azione: le punte vergini e le vie nuove vanno sempre più scarseggiando, e poco per volta l'attenzione si porta su punte minori per l'innanzi dimenticate o disprezzate. Quando, or sono tre anni, tentai primo la salita del Grande Serù e per poco non la condussi a buon fine, mi parve che non meritasse di affrettarsi ad altri tentativi, né avrei creduto che tanti altri sarebbero corsi poi a disputarsela e che la Valle Stretta avrebbe accolto tanti alpinisti sulle sue umili vette: fui ben lieto di veder rinascere la vita alpinistica nelle mie valli native, ed ora, dopo aver colto il poco di nuovo che pur vi rimaneva, ho cercato di richiamarvi l'attenzione dei miei colleghi, con la speranza che alcuno di essi venga a salire la cresta Nord della Clotesse e la parete della Grande Hoche, lasciata finora in una immeritata dimenticanza.

OSSERVAZIONI. — Credo utile segnalare, a proposito dei Colli di Désertes e della Grande Hoche, alcune inesattezze della « Guida Martelli e Vaccarone ». Secondo questa, il Colle di Désertes sarebbe compreso fra la Pointe de Clouzans a destra e la Chalanche Ronde a sinistra: ora, la Pointe de Clouzans non è altro che la Clotesse, e la denominazione di Clouzans non l'ho veduta mai su alcuna carta, né sentita dagli alpigiani del luogo. Sulla sinistra del colle poi si trovano i Rochers Charniers e non la Chalanche Ronde, punta già tutta francese situata sul lato sinistro del vallone des Acles, quasi di fronte al Colle della Grande Hoche, e facilmente riconoscibile per la sua forma a cono. L'ubicazione dei Rochers Charniers non è però ben determinata: Martelli e Vaccarone li pongono lungo il contrafforte a nord del Colle del Chaberton; il nome di Charnier (carnaio) sarebbe derivato da una sanguinosa battaglia tra Francesi e Spagnuoli avvenuta nel vallone del Chaberton nel 1514, e pare che ne siano rimasti documenti fino al 1700 negli archivi di Cesana. L'origine di Charnier deve invero esser dovuta a un fatto d'arme: ma una tradizione ancor oggi ripetuta nel villaggio di Désertes l'attribuisce a un combattimento tra gli abitanti di Désertes stesso e quelli di Château-Beaulard, scesi ad incontrarli dal Colle di Désertes; infatti, gli alpigiani chiamano Charnier il ripiano erboso situato sotto il colle suddetto: mi pare dunque più conveniente lasciare il nome di Rochers Charniers alle rocce sovrastanti al piano omonimo, anziché riferirlo altrove; quella è la vera regione Charnier: tanto più che il luogo della battaglia menzionata dalla « Guida Martelli e Vac-

carone » non è affatto precisato, e si trova anzi probabilmente assai più a valle del contrafforte roccioso.

Per ciò che riguarda il Colle della Grande Hoche, la « Guida » lo pone fra la Punta di Clouzans (invece di Clotesse) a sinistra e l'Aiguille d'Arbour a destra ¹⁾: ora, la vetta a destra del colle è la punta Grande Hoche, non l'Aiguille d'Arbour; questa si trova sul prolungamento della catena stessa, ma più a ponente, e termina con la cresta nord-ovest al Colle della Mulattiera: fra il Colle della Grande Hoche e l'Aiguille d'Arbour stanno dunque ancora la punta Grande Hoche e il Passo d'Arbour: anzi, le carte segnano talvolta su quel tratto una *Pointe des Aiguilles* e un *Passo omonimo*; a me, percorrendo la catena, non è parso trovare tra la Grande Hoche e l'Arbour nè una vetta nè un altro passo degni di tal nome, ma soltanto qualche secondario spuntone di roccia ed alcuni canali che fanno capo a leggere depressioni della cresta. La predetta « Guida » dà poi all'Aiguille d'Arbour il nome di *Pointe de Charra*, ch'io non ho mai nè veduto nè sentito altrove, e non menziona affatto una punta Grande Hoche, universalmente conosciuta invece dagli abitanti della valle.

Noto, per ultimo, che il nome esatto è Grande Hoche e non Grande Roche, come ho sentito pronunciare da alcuni: Grande Hoche significa « grande intaglio », ed il nome è dovuto probabilmente alla conformazione del colle, che appare da molti punti della valle profondamente incassato.

AVV. E. ODIARD DES-AMBROIS (Sezione di Torino).

L'inaugurazione dell'Istituto scientifico Angelo Mosso presso il Colle d'Olen.

Per le montagne in generale e per le Alpi italiane in particolare, l'inaugurazione dell'Istituto scientifico internazionale presso il Colle d'Olen, sul versante valesiano del Monte Rosa, che ebbe luogo il 27 agosto u. s. in forma solenne, coll'intervento di S. M. la Regina Margherita di Savoia e di illustri rappresentanti di varie nazioni, fu un avvenimento di importanza eccezionale e mondiale. E infatti il nuovo tempio che fu consacrato alla scienza lassù sopra il livello delle nevi perpetue, supera per grandiosità, per numero e disposizione di ambienti, per ricchezza di arredamento scientifico, quanti altri già sorgono sulle Alpi e su altre catene montuose d'Europa e d'America, i quali hanno destinazione ristretta a uno o a pochi rami di scienza, essendo per lo più semplici osservatori meteorologici, astronomici, vulcanologici: inoltre essi hanno un personale fisso con attribuzioni ben specificate, oppure non possono accogliere che un numero esiguo di studiosi.

L'Istituto del Colle d'Olen, ora intitolato ad Angelo Mosso, che ne fu il principale propugnatore, oltre ad avere carattere essenzialmente internazionale, è un vero laboratorio scientifico, provveduto di adeguati mezzi per studiare razionalmente molti fenomeni di indole svariatissima che si manifestano in alta montagna e che prima d'ora non era possibile studiare, o si studiavano con ogni sorta di disagi, in faticose escursioni, soggiornando sotto le tende o in miseri casolari alpini, sempre per un periodo di tempo insufficiente. Così risulta dalle memorie e dalle opere di molti illustri scienziati-alpinisti, tra i quali basterà citare De-Saussure, Favre, Dolfuss-Ausset, Pitscher, Désor, Studer, Tyndall, i fratelli Schlagintweit, gli italiani Q. Sella, Gastaldi, Felice Giordano, St.-Robert, Baretta, Marinelli, e lo stesso Angelo Mosso, il quale,

¹⁾ Avverto che, parlando di destra e sinistra dei colli suaccennati, intendo, naturalmente riferirmi alla posizione di chi sale dal versante italiano.

nel magistrale discorso inaugurativo dell'Istituto che porta il suo nome, accennò sommariamente a parecchi campi di indagini scientifiche che solo per mezzo di esso possono apportare buoni risultati.

Se la fondazione di un laboratorio scientifico a 3000 metri sul livello del mare, in una regione inospite e apparentemente senza vita, è vanto singolare della scienza moderna, che non conosce limiti di spazio per le sue investigazioni, non si può non riconoscere che essa fu preparata e agevolata dall'alpinismo e dalle istituzioni che lo favoriscono, fra cui il nostro Club Alpino che sempre e in tutti i modi possibili ha promosso la conoscenza e lo studio delle montagne, com'è stabilito dal suo statuto e come fu costante cura dei suoi capi. Coll'esplorazione e la descrizione minuta dei monti, col facilitarne l'accesso, collo stabilirvi rifugi e favorirvi l'impianto di stazioni alpine, coll'istituzione di speciali commissioni, il Club Alpino ha reso sempre più facile agli scienziati lo studio dei fenomeni dell'alta montagna, ed è superfluo soggiungere che coll'erezione della Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti ha iniziato una nuova era per tale studio. Fu anzi dai lavori compiutisi in quella elevatissima capanna che nacque nel prof. Mosso l'idea di fondare il sottostante istituto scientifico internazionale testè inaugurato. Anche per esso il Club Alpino Italiano contribuì con un notevole concorso pecuniario e alla festa inaugurale vi fu rappresentato dal suo Presidente, che fa parte del Comitato Direttivo dell'Istituto stesso.

Così, per l'importanza che l'avvenimento riverbera anche sul nostro Club, crediamo ben opportuno di dare qui relazione particolareggiata dell'inaugurazione dell'Istituto, riferendo i principali discorsi che ne dichiarano lo scopo e ne rilevano il carattere di opera altamente civile, moderna e utile.

* * *

Quando poco dopo il mezzogiorno del 27 agosto S. M. la Regina Margherita col suo seguito giunse al Colle d'Olen, proveniente da Gressoney, alcune centinaia di persone erano già radunate lassù ad attenderla e La salutarono con un rispettoso applauso. A riceverla Le si recarono incontro il senatore prof. Angelo Mosso, il prof. comm. Luigi Pagliani, il prof. cav. Oreste Mattiolo e il comm. avv. Antonio Grober presidente del C. A. I., tutti membri del Comitato Direttivo dell'Istituto. A S. M. vennero tosto presentate le rappresentanze italiane e straniere, nonchè la signora e la signorina Mosso.

Oltre i personaggi e gli scienziati nominati più innanzi nel discorso del prof. Mosso, erano presenti: l'on. comm. Carlo Rizzetti, rappresentante politico della Valsesia, nel cui territorio sorge l'Istituto, i professori Piero Giacosa, Ugolino Mosso, Cesare Vivante, Calderini, Clerici, Galeotti, Foà e Gayda (entrambi assistenti del prof. Mosso a Torino), e il dott. Agazzotti, attualmente direttore dell'Istituto stesso.

Fra i rappresentanti del C. A. I. notavansi il comm. Angelo Rizzetti presidente della Sezione di Varallo, il sig. Luigi Brioschi presidente della Sezione di Milano, il cav. Corradino Sella, sindaco di Biella, il generale comm. Andrea Cerri, il sig. Nicola Vigna vice-presidente della Sezione di Aosta. Tra la folla dei turisti e dei villeggianti accorsi dalle vicine valli vi era un gaio sciame di gentili eleganti signore, alcune delle quali scese quella mattina stessa dalla Punta Gnifetti; inoltre vi erano molte donne di Alagna e di Gressoney nei loro pittoreschi e variopinti costumi, e un gruppo di guide e di portatori approvati dal C. A. I. E s'intende che non mancavano redattori e corrispondenti di giornali italiani ed esteri.

La funzione inaugurale fu semplice e severa. S. M. la Regina Margherita prese posto su una poltrona davanti all'entrata dell'edificio: a destra e a sinistra sedevano le persone del suo seguito e alcune rappresentanze estere. Quando, fra i generali applausi, cadde il drappo che copriva la lapide recante il titolo: ISTITUTO SCIENTIFICO ANGELO MOSSO, il prof. Pagliani prese a pronunziare il seguente discorso:

« Maestà, nobili Signore, Signori egregi,

« S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, nell'impossibilità, per gravi ragioni di famiglia, di presenziare egli stesso a questa solenne inaugurazione, volle dare a me l'onorevolissimo incarico di rappresentarlo. In nessun'altra occasione potrebbe riescirmi questa designazione più gradita, che in questa, in cui mi sono per essa affidati due preziosi compiti.

« Il primo, di esprimere le più vive grazie a Vostra Maestà, a nome di quanti sono studiosi, che comprendono il grande valore pratico di questo Laboratorio, che sorge maestoso in ambienti ancora poco esplorati dalle ricerche scientifiche, per avere voluto, dopo incoraggiatane in ogni miglior modo l'iniziativa e la costruzione, sfidare pure il disagio di portarvi in persona a renderne insperatamente solenne la sua apertura. Questo atto, spontaneo e regale, Augusta Signora, noi vi chiediamo di registrarlo prossimamente su queste mura, che malevolenza umana mai non arriverà a tangere, e che natura rispetterà perchè ad essa consacrate. Questo atto dirà, con tante altre benemerenze Vostre, per quale dote di alta intelligenza e per quale piena consonanza di aspirazioni, sia stata amata e venerata dagli studiosi la prima Regina della nuova Italia.

« Il secondo compito, particolarmente caro a me, fratello di lavoro di Angelo Mosso, è di porgergli il plauso del Ministro della Pubblica Istruzione, che sintetizza quello di quanti sono in Italia schiettamente gelosi del decoro della Patria; e di partecipargli la sua decretazione, che compie il voto dei colleghi del Mosso nel Comitato Direttivo del nuovo Laboratorio, e quello di un'eletta rappresentanza di fisiologi di ogni parte del mondo civile, convenuti a Eidelberga, per la quale questo tempio, dedicato alla Scienza, è intitolato al nome di Lui, che è ad essa caro ed ai suoi cultori.

« Nessun più alto onore potrebbe essere conferito ad uno scienziato, e nessuno certo lo meritò più di Angelo Mosso. Se questo imponente Istituto, che offre nuovi e ricchi mezzi per scrutare sempre più i reconditi misteri della natura palpitante, può oggi essere aperto a così eccelsa altezza, in così splendido anfiteatro di cime nevose, per concorso generoso dei nostri Principi e per quello di Governi e privati nazionali ed esteri, ciò non è dovuto solo al perseverante apostolato dell'entusiasta per un'idea, ma alla larga e convinta stima e simpatia acquistatagli dalla sua geniale operosità nel mondo intellettuale che studia e lavora.

« Noi, che per tante prove abbiamo imparato a conoscere la squisitezza dell'animo Vostro, o graziosa Regina, siamo convinti che non Vi sarà discaro che su queste alte vette, il nome di Margherita di Savoia sia congiunto a quello di un figlio del popolo, che tanto onora il suo paese, nell'intitolare i laboratori che le animano.

« Il nome augusto della nipote del Re Galantuomo, della consorte e madre dei nostri Sovrani popolari che con Esso iniziarono la nuova era di libertà della nazione italiana, eternato sulla Punta Gnifetti, ricorda nella storia una lotta titanica, secolare, per il diritto sacrosanto nostro di avere una patria unita ed indipendente.

« Il nome di Angelo Mosso, eternato qui accanto al Vostro, dice la forza prepotente del genio italiano, che vinse sulla ignavia, sull'ignoranza e sul fanatismo di popolazioni asservite a tiranni, colla leva potente dello studio della natura, che dirada le nubi perniciose dei pregiudizi e apre la via al trionfo dell'umanità. Che questi due alti ideali, la indipendenza dei popoli che ne scioglie feconda l'operosità, e il culto della scienza che ne fa libero e sereno il pensiero, aleggino uniti da queste cime ad ispirare le popolazioni del mondo civile, e si avvicinerà sempre meglio il raggiungimento delle più umane delle idealità, la fratellanza e la concordia universale ».

Parlò poscia il prof. Sarasin, rappresentante del Governo svizzero, che, a nome degli scienziati stranieri, ringraziò il prof. Mosso e quanti altri italiani cooperarono all'ardita e grandiosa impresa che offre un potente aiuto alle

ricerche scientifiche sui fenomeni della vita sulle Alpi; quindi, inneggiò all'Italia che aggiunge sempre nuove fronde alla verde corona d'alloro, di cui la ricinsero le sue glorie passate e presenti.

Seguì il comm. Grober, che pronunziò il seguente discorso:

« Maestà: a Voi, augusta alpinista e prima Regina del mondo, che abbia calcato uno dei più eccelsi vertici di questa Regina delle Alpi, a Voi, che, con fervida aspirazione alle più sublimi idealità umane, sulle supreme altezze de' nostri monti ricercaste e otteneste di far risplendere al Vostro alto intelletto nuova luce di pensiero e di rivelare al Vostro animo elevato novello argomento di fede; a Voi, auspice e ausiliatrice di tutte le più nobili imprese dirette al bene e al decoro della Patria, io reco l'omaggio di devota ammirazione del Club Alpino Italiano e il saluto reverente della nostra Valsesia, che su questi estremi suoi confini ha, in questo troppo breve momento, l'alto onore di ospitarvi.

« Maestà, signori: è fra i vanti più legittimi del Club Alpino Italiano quello di aver contribuito con le sue modeste forze al rifiorimento degli studi naturali e di aver prestato il suo tenue, ma pur valido concorso così a questa, come ad ogni altra opera, che fosse rivolta a promuovere il progresso della scienza nel nuovo campo, che le Alpi le hanno rivelato e dischiuso alle sue investigazioni. Nè poteva essere altrimenti; poichè illustri scienziati furono i primi e più ferventi apostoli dell'alpinismo, che risponde ad una naturale aspirazione dell'uomo all'alto, in tutte le più nobili manifestazioni della sua mente, dell'animo suo, della sua attività; e poichè l'Excelsior, che sta scritto sulla nostra bandiera, non significa soltanto ascensione materiale sulle vette più alte dei nostri monti, ma è più ancora emblema di elevazione morale sulle cime più eccelse del sapere e della virtù.

« Le Alpi non si salgono solamente per il desiderio di provarvi l'inebriante sentimento dell'altezza, le forti voluttà dei pericoli, delle lotte e delle vittorie, nell'aspra tenzone contro la formidabile natura alpestre; esse si percorrono eziandio allo scopo di studiare e scoprire i grandi problemi scientifici avvolti in queste regioni di rigide rupi, di nevi e di ghiacci, che sembrano il regno del silenzio e della morte, mentre vi si agitano pure in moto continuo, in azione incessante, le arcane forze della natura, animando queste masse, apparentemente inerti, con le leggi eterne e col soffio perenne della vita. Quassù alla mente dello studioso si affaccia l'immenso complesso dei problemi d'origine, e nelle pagine scritte con parole di granito e di calcare su questi libri colossali di rocce si legge la storia della materia e della vita, attraverso una serie di avvenimenti non contemplati da nessuna umana generazione.

« Da questo singolare Istituto, geniale creazione di un nostro insigne scienziato alpinista, testimonio e simbolo di fratellanza scientifica e civile fra le nazioni più colte che vanti la nostra età, voi, ospiti studiosi, avrete agio di spingere i vostri sguardi scrutatori nel novello orizzonte infinito, che vi è aperto alle vostre indagini, per investigare con più intenso ardore il nesso di tanti fenomeni diversi e l'ordine del creato nel tempo e nello spazio. E poichè, come lasciò scritto un grande filosofo italiano, la scienza è madre della civiltà e la civiltà è la scienza applicata all'azione, io auguro che i vostri studi in questa regione, superiore a tante piccole e basse miserie sociali, riescano fecondi di risultati utili alla causa della civiltà e al maggiore benessere dell'umana famiglia ».

Per ultimo prese la parola il senatore Mosso, che disse:

« Maestà, permetta che io La ringrazi in nome del Comitato ed aggiunga poche parole sugli studi che si faranno in questi Laboratori e sulle speranze del loro avvenire.

« Qui nelle regioni supreme delle Alpi la vita è più intensa. Innumerevoli piante stanno coperte per dieci e più mesi dalla neve, altre devono qualche volta in meno di due settimane nascere, fiorire e fruttificare. Come la loro

vita è più intensa, anche il sonno è più grave e profondo. Alcune piante che rallegrano il bordo dei ghiacci eterni rimangono assopite per anni ed anni, aspettando che un raggio di sole riaccenda la loro vita effimera. Anche il letargo degli animali è quivi più generale ed intenso.

« La flora e la fauna polare si possono studiare su queste cime assai più comodamente che non coi viaggi tragici del Polo: poichè, eccettuati gli animali dei mari glaciali, tutto il resto per le forme e le fasi della vita è quasi identico. E sono gli esseri più piccoli e gli organismi microscopici quelli che meglio interessano i naturalisti.

« La batteriologia alpina non è ancora nata, e noi speriamo che essa trovi la sua culla nel Laboratorio che qui le abbiamo preparato.

« Fra i grandi problemi della filosofia moderna, uno dei più importanti cui si accingeranno i botanici ai quali offriamo ospitalità, è quello di sapere se le piante sono in grado di adattarsi alle condizioni tanto diverse di questo ambiente alpino o se pure il loro adattamento è così piccolo e graduato che solo dopo una lunga serie di generazioni riescano ad acclimatarsi. Nessuno degli orti alpini che esistono attualmente può servire per lo studio della fisiologia delle piante alpine: qui per la prima volta i botanici troveranno tutti i mezzi e gli apparecchi per studiarne i fenomeni della vita.

« La rarefazione dell'aria già a quest'altezza produce modificazioni profonde nell'organismo umano. Le ricerche fatte nella Capanna che porta il Vostro nome augusto ci hanno fatto comprendere quanto siano complessi i problemi che possiamo studiare in queste altitudini e quanto sia ancora lungo il cammino che dobbiamo percorrere prima di conoscere discretamente la fisiologia dell'uomo sulle Alpi.

« Tra i temi che richiedono con più urgenza l'opera nostra ricorderò la fatica e la ricerca delle sue leggi, i fenomeni dell'allenamento, e quale sia la nutrizione migliore nei grandi sforzi muscolari. Il grave problema dell'alcool e quello degli eccitanti come ristoratori nella fatica sono appena al loro inizio. Più che tutto ci interessano le conoscenze del ricambio materiale nell'organismo quando coll'altitudine diminuisce l'ossigeno.

« La meteorologia, l'atmosfera, il sole, la fisica terrestre sono altri campi vastissimi di indagini che qui avranno incremento. Tutti sappiamo che l'aria di montagna fa bene, ma sino ad ora le nostre conoscenze sono empiriche e superficiali. Lo studio della tubercolosi e dell'anemia devono essere meglio approfondite, e solo colle ricerche scientifiche avranno impulso ed uno sviluppo razionale i sanatori alpini.

« L'ambiente poetico, la solitudine, le facilitazioni economiche per lo studio, saranno attrattive per i giovani volenterosi. I nostri colleghi dopo le fatiche dell'insegnamento verranno qui in mezzo a questa natura solenne e grandiosa per ritemperare le forze nello studio.

« Accorreranno da paesi lontani i lavoratori della scienza per affratellarsi nell'intento di svelare i segreti della natura, per gareggiare nella ricerca del vero. La Vostra presenza, Maestà, è una forza allettatrice che si diffonde lontano oltre i confini della patria! Noi siamo lieti che l'energia nuova del popolo italiano, che la pienezza della vita della terza Italia siasi esplicata anche nell'alpinismo con una propaganda internazionale. Sono qui presenti il prof. Durig di Vienna, che l'anno scorso passò cinque settimane nella Capanna Regina Margherita, il quale rappresenta il Governo dell'Austria, il prof. Starling delegato dalla Società Reale di Londra, il dott. Breiler rappresentante del Governo Germanico, il sig. Sarasin, il rinomato viaggiatore delle Celebes, inviato dalla Svizzera, il prof. Pagliani rappresentante il Ministro della Pubblica Istruzione, il generale Ferrero di Cavallerleone rappresentante il Ministro della Guerra, il dottor Alessandri, rappresentante il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio ¹⁾.

¹⁾ Il dott. Camillo Alessandri è direttore dell'Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

« Siamo contenti che mercè Vostra possiamo offrire agli stranieri, di qui fino sulla vetta del Monte Rosa, nella Capanna che porta il Vostro nome augusto, una ospitalità confortevole e moderna.

« Sono profondamente grato a quanti si accordarono nella proposta di dare a questo Istituto il mio nome, e so di non meritare così grande onore. Fu Quintino Sella che mi spinse verso le Alpi; onorando un suo discepolo, voi rendeste un omaggio al grande Maestro che iniziava lo studio scientifico delle nostre montagne. Più che un premio per me, vorrei fosse un incoraggiamento per gli altri a perseverare nello studio, un segno indelebile che tenga vivo l'ideale delle Alpi e un monumento dell'affetto che unisce insieme quanti si consacrano all'alpinismo ed alla scienza.

« Finita la mia carriera di alpinista, provo una grande consolazione nel sapere che il mio nome sarà ricordato sul Monte Rosa, su questa montagna che esercitò una influenza decisiva sul mio destino. Sono grato alla Maestà Vostra per l'aiuto che volle darmi, perchè fu colla Vostra iniziativa augusta che gli Italiani presero un posto d'onore nello studio delle Alpi ».

Appena terminato questo discorso, S. M. la Regina Madre fu accompagnata dal Comitato Direttivo e dalle rappresentanze ufficiali nella visita dell'Istituto. Ella mostrò di interessarsi assai ad ogni particolare dell'edificio e al suo arredamento studiato con cura speciale ed ebbe parole di viva compiacenza per la riuscita della prima fase dell'impresa e di augurio pel suo avvenire. Durante la visita Le fu offerto dal Comitato un'elegante pubblicazione riflettente i primi lavori dell'Istituto, con la fotografia del medesimo, e Le fu presentata, perchè vi apponesse la propria firma, la pergamena commemorativa dell'inaugurazione, finemente illustrata dal Vezzosi di Torino.

S. M. lasciò quindi l'Istituto, ossequiata e festeggiata dai presenti, e col suo seguito s'avviò per ritornare al suo Castello Savoia a Gressoney St. Jean.

Poco dopo ebbe luogo nell'albergo del Colle d'Olèn il pranzo ufficiale al quale presero parte il Comitato Direttivo dell'Istituto, le rappresentanze, gli scienziati e alcuni dei villeggianti di Alagna e Gressoney. E si ebbero parecchi brindisi: del deputato Rizzetti al Re; del prof. Breiler alla scienza italiana e al Mosso; del prof. Durig all'Italia; del presidente Grober per ricordare i coadiutori più umili, ma valorosi, dell'erezione dell'edificio in condizioni così difficili di clima e di luogo, cioè gli imprenditori Carestia e Guglielmina, entrambi di Alagna, e la schiera anonima, ma paziente e coraggiosa degli operai e dei portatori. Infine il Mosso brindò briosamente alle signore intervenute e specialmente alle signore alpiniste.

Così ebbe termine questa bella e solenne festa della Scienza sulle Alpi, la quale suscitò, negli intervenuti, sentimenti di viva ammirazione per la cospicua opera compiuta e di sincero augurio per la sua futura attività scientifica.

AVV. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO (Sezione di Varallo).

CRONACA ALPINA

AVVERTENZE. — *Al presente numero è annesso un foglio, recante sulle due facciate una tabella a finche, sul quale i signori soci sono vivamente pregati di registrare le ascensioni e le traversate di colli importanti da essi compiute nel corrente anno, corredandole di tutti i dati richiesti nelle singole colonne. Si raccomanda la chiarezza di scritturazione e l'ortografia esatta nei nomi propri, specialmente se in lingua straniera, e la precisione nella spiegazione degli itinerari, specialmente se per via poco frequentata.*

I fogli con le ascensioni e le traversate registrate devono essere rinviati alla Redazione della Rivista Mensile del C. A. I. (Torino, via Monte di

Pietà, 28) entro il prossimo novembre. La Redazione ne accuserà ricevuta, come l'anno scorso, nella « Piccola corrispondenza sociale » all'ultima pagina dei prossimi numeri dell'annata in corso.

Il soddisfacente esito avutosi l'anno scorso da questa innovazione nella raccolta del materiale per compilare la Cronaca alpina, lascia sperare che quest'anno i soci risponderanno ancor più numerosi all'invito di inviare l'elenco delle loro gite, considerando che con tal mezzo comodo e facile, se praticato da tutti, si viene a conoscere completa l'attività alpinistica dei soci del Club, che è assai più ragguardevole di quanto finora sia risultata.

Degli elenchi ricevuti, il Comitato della Rivista stabilirà quando e in qual modo debbano essere pubblicati, tenendo conto, per quanto sarà possibile, delle osservazioni, dei suggerimenti e dei desideri espressi in proposito dai soci. Avvertiamo però che il desiderio espresso da qualcuno, di avere la statistica delle ascensioni per ciascuna montagna, verrà in parte soddisfatto nell'indice alfabetico dell'annata, il quale si pubblica col numero di dicembre.

Per le prime ascensioni, per quelle per nuova via, o rarissimamente effettuate, o che offrono motivo per dare notizie e osservazioni nuove o di speciale interesse topografico, scientifico, ecc., la Redazione raccomanda di inviare una relazione a parte, in forma piuttosto concisa, chiara ed esatta nei particolari, attenendosi alle norme e avvertenze pubblicate alle pagine 85 e 112 del numero di Marzo del 1906.

ASCENSIONI VARIE

Sul contrafforte tra la Valtournanche e la Valpelline. — Fra le molte ascensioni e traversate compiute nel 1906 sui monti racchiudenti la Valtournanche (vedi elenco nel num. di Maggio u. s., pag. 213), credo utile di riferire in particolar modo su tre lunghe corse compiute in un sol giorno, riuscendo a salire in ciascuna parecchie cime con percorsi sulla cresta del suddetto contrafforte.

Partito il 24 agosto 1906 da Valtournanche alle 3 del mattino, con mio fratello Benedetto e i portatori locali Enrico e Giacomo Carrel, il primo dei quali ha in sé la stoffa della vera guida, perchè solido, vigoroso, prudente, onesto e gentile, risalii il vallone e il ghiacciaio di Vofrède e pel versante orientale raggiunsi la cima del **Château des Dames** m. 3489. Discesi sul ghiacciaio sottostante a nord e, attraversatolo, passammo per il **Mont Blanc de Créton** m. 3430 c^a, il Colle m. 3324 e i « gendarmi » di Créton e salimmo sulla **Torre di Créton** m. 3583 per la sua parete Sud, il lastrone, la cengia, il canalone, senza gran difficoltà per le favorevoli condizioni del tempo e della montagna. Passai quindi sulla **Becca di Créton** m. 3637 e percorsi la cresta Sud della Becca di Guin sino ai piedi dell'estrema piramide; infine discesi per la parete Est di questa Becca ai pascoli e all'altipiano delle Bayettes e giunsi a Valtournanche alle ore 21.

Il 28 agosto 1906, all'ora 1 di notte partii dal piano del Breuil (m. 2004) colla guida Antonio Maquignaz e il portatore Enrico Carrel predetto, salii al **Colle Tournanche** m. 3486, proseguii per cresta al **Colle Chérillon**, e alle ore 9 sedevo sulla **Punta Maquignaz** m. 3700 c^a; giunsi successivamente sulla **Punta Carrel** m. 3750 c^a alle ore 10,

sulla **Punta Bianca d'Hérens** m. 3890 alle 12,15, seguendo la via tenuta, credo, da Guido Rey, sulla Spalla orientale (m. 4078) della **Dent d'Hérens** alle 15,15, ma stante l'ora tarda dovemmo rinunciare a salire su quest'ultima cima, un centinaio di metri più elevata della Spalla. Riuscii così a fare in un sol giorno, primo italiano, l'intera traversata della cresta fra il Colle Tournanche e la **Dent d'Hérens**. Essa era stata compiuta per la prima volta parecchi giorni prima dal sig. Ryan, inglese, con guide di Zermatt, ma egli aveva pernottato sotto la **Punta Carrel** ¹⁾. Costeggiando infine sotto la vetta della **Dent d'Hérens**, discesi al *Col des Grandes Murailles* m. 3869 (*prima traversata italiana*), e pel ghiacciaio di **Mont-Tabel**, lungo, noioso e difficile per nuovi crepacci trovati e attraversati quasi di notte e con nebbia, fui al **Breuil** alle ore 22.

Il 31 agosto 1906, pure all'ora 1 di notte e dal **Breuil**, partii colla guida **Maquignaz** e il portatore **Carrel** predetti, e risalendo la parete orientale della **Becca di Guin** ne raggiunsi la vetta m. 3805 alle ore 8,10. Dopo 3¼ d'ora di fermata passammo in 1 ora al primo dei **Jumeaux**, la **Punta Sella** m. 3860 c^a, seguendo intera la cresta, e in altre ore 1 1¼ al secondo, la **Punta Giordano** m. 3876, da pochi finora salita, per un ripido e difficilissimo passaggio finora pure da pochi superato. Era mia intenzione di raggiungere anche la **Punta Lioy**, ma riuscii soltanto per circa tre quarti la traversata fra le due punte, cioè sino all'ultimo torrione della cresta scendente dalla **Punta Giordano**. Di qui, la parete della **Lioy** presentandosi apparentemente invincibile e pericolosissima a scalarsi perchè a picco, anzi quasi strapiombante, ritenni colle guide esser miglior consiglio per allora retrocedere, e rifacendo la strada percorsa, cioè ripassando sui due **Jumeaux** (*prima ascensione della Punta Giordano per la cresta Nord* ²⁾) e sulla **Becca di Guin**, della quale discesi ancora la parete orientale, giunsi a **Valtournanche** alle ore 21,15.

Quest'anno, ritornato in **Valtournanche**, ripresi l'esplorazione del suddetto contrafforte e vi compii le seguenti ascensioni e traversate.

Dal piano del **Breuil** (m. 2004) dove mi ero portato il mattino da **Valtournanche**, colle guide **Antonio** ed **Angelo Maquignaz**, mossi il 22 agosto 1907, alle 14,45, diretto al bivacco che avevo stabilito di fare a circa 3200 m., sulla cresta orientale dei **Cors**. Al punto preventivamente fissato giungemmo verso le 17,15, e là sostammo fino alle 4 del mattino. Faceva freddo veramente e conveniva sgranchire le gambe. Ci avviammo prima per la suddetta cresta orientale, poi passammo su quella di **Montabel**, attraverso il canale, fino a raggiungere la cresta **Nord** e successivamente la vetta della **Punta dei Cors** o **Punta Gastaldi** m. 3855, alle 7,30. Alle 9, per la cresta **Sud** ci portammo al *Colle dei Cors* (m. 3800 c^a), e cominciammo a scen-

¹⁾ Per la cresta tra i Colli Tournanche e quello delle **Grandes-Murailles** vedasi il disegno a pag. 205 del "Bollettino del C. A. I.", pel 1899 (vol. XXXII, n. 65).

²⁾ A pag. 113 della "Rivista", di maggio del corrente anno vedo attribuita al consocio **Dumontel** come 1^a ascensione il percorso della cresta **Nord della Punta Giordano**. A me preme far notare che la stessa ascensione fu compiuta prima da me, cioè, come è detto qui sopra, il 31 agosto 1906, poichè il sig. **Dumontel** la percorse parecchi giorni dopo coi colleghi **Canzio**, **Fortina** e **Gugliermi**, compiendo la traversata dalla **Punta Lioy** alla **Punta Giordano**.
(T. C.).

dere, prudentemente, l'esteso e ripido pendio di ghiaccio che mette al ghiacciaio di Za de Zan (*1ª discesa del pendio*: fu salito una volta dal sig. Mackenzie con Daniele Maquignaz). Qui il monte non ci volle risparmiare il dono di una frana, che fortunatamente riuscimmo ad evitare. Attraversammo il ghiacciaio da est ad ovest verso la **Tête de Roèse**, raggiunta la quale (m. 3233), ancora per l'ultima parte del ghiacciaio di Za de Zan, per la morena laterale sinistra, i pascoli, la pineta, arrivammo a Prarayé (m. 1993) alle 15. — *1ª traversata da Valtournanche a Prarayé per la detta via.*

Alle ore 3 del giorno dopo (24 agosto 1907) stavo discutendo colle guide sul da fare per riportarci, non inonorati, a Valtournanche. Prima delle 4 s'era deciso e tosto movemmo alla salita. Non tardammo a giungere all'alpe di Ciardonay e al *Colle di Chavacour* m. 2965 c^a. Salimmo il **Monte Redessau** m. 3217 e ci portammo sul ghiacciaio di Valcournera, attraverso il quale (nella sua parte terminale un po' ripido, tale da dover intagliare parecchi scalini), afferrammo la cresta Sud della Punta di Cian al terzo "gendarme". Questa cresta la percorremmo completamente, scalando tutti i gendarmi, finchè ci trovammo di fronte alla piramide terminale, la quale ci si elevava di fronte, coll'apparenza di inaccessibile o quasi. E qui mi piace notare che non incontrammo quel camino alto 8-10 m. segnalato dalla guida Bobba-Vaccarone, nè le buone fascie di rocce, nè il canalone. Il che mi induce a credere che quella fatta da me sia una *via nuova*¹⁾. Poichè là, di fronte alla piramide, aggrappatisi alla parete e studiata la roccia, riuscimmo, soltanto allora, in un grande camino, e passato questo dovemmo superare un lastrone quasi a strapiombo (che in discesa sarebbe stato difficilissimo, se non affatto impossibile) fino a trovarci all'estremo limite della vecchia solita via per la cresta Nord-Ovest, e di qui in breve tratto alla sommità della **Punta di Cian** m. 3321, alle ore 10.

Ma la discesa per la cresta Est (quella detta del Rey, il quale però la percorse assai basso, lungo la parete) stava ad invogliarci a non perder tempo, tanto più che questa era forse la *seconda* volta che tal cresta era discesa nella sua completezza, tutti i gendarmi compresi. Ed è da osservare che non a torto si fa assai volte una cresta in salita, che mai è stata fatta in discesa, perchè quello che in salita è arrampicata vertiginosa e interessante, diventa nella discesa salto, e salto di parecchie decine di metri²⁾.

Verso le 11,15 si discendeva dunque, e per due ore in questa discesa varia, la nostra mente si divertiva. Alle 13,15 il *Colle di Torgnon* (m. 3150 c^a) ci forniva luogo di riposo e ristoro. Di qui per il ghiacciaio e la morena di Cian e i pascoli di Cignana non fu lunga la discesa a Valtournanche, ove giungemmo prima delle 16,30.

Era così anche fatta la *1ª traversata da Prarayé a Valtournanche per la Punta di Cian.*

AVV. TOMASO CROCE (Sezione Ligure).

¹⁾ Altra ragione che a questa conclusione mi porta è che si dovettero spostare e far cadere parecchie grosse pietre che impedivano assolutamente il passo.

²⁾ Di questi salti ben due io ricordo specialmente, uno a metà circa della cresta, l'altro circa alla fine.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Bergamo.

Al Monviso m. 3840. — La Sezione di Bergamo indice per l'agosto di ogni anno una gita ad alcuna delle vette più elevate delle Alpi. Pel 1907 si era scelto il Monviso, e la comitiva sarebbe stata numerosa, se un deplorabile ritardo nella stampa della circolare d'invito, per nulla imputabile alla Direzione, avesse permesso che ne fossero per tempo informati non solamente gli organizzatori.

L'ascensione si compì felicemente il 13 agosto. I soci ing. Angelo Manighetti, Franco Bortini e avv. Giulio Antonio Pansera salirono per il versante Sud colla guida Giuseppe Perotti, ed il socio avv. Piero Berizzi per la cresta Est colla guida Claudio Perotti. Dalla vetta godettero vista incantevole. Il 14, di ritorno a Crissolo, visitarono l'interessantissima Grotta del Rio Martino.

Abilissimi e premurosi si addimostrarono, come sempre, i Perotti; superiore ad ogni aspettativa il « comfort » del Rifugio Quintino Sella. Da qui vada un ringraziamento al sig. Borda, il solerte Presidente della Sezione Monviso, che coi gitanti, di passaggio per Saluzzo, fu largo di cortesie e di indicazioni.

Sezione di Como.

Al Rheinwaldhorn m. 3398. — Risparmio le impressioni individuali di questa ascensione superbamente bella ed interessante, ascensione che, completando il ciclo di quelle organizzate dalla Presidenza per il 1907, lasciò negli intervenuti gradito indimenticabile ricordo.

Eravamo 14 soci, compresa la signorina Anna Scheuten che si dimostrò intrepida nell'affrontare le ghiacciate creste del Paradiso e della Bresciana. A lei, che rallegrò di grazia e bellezza la riuscitissima ascensione, al fratello Gherardo che l'accompagnava, vada il nostro riconoscente saluto di alpicisti e di soci. Parteciparono pure alla gita l'avv. Arnaldo Giudice della Sezione Ligure ed il rag. Bonzanigo del C. A. Svizzero.

Siamo partiti da Como alle 15,20 del 30 agosto per Lugano-Bellinzona, poi colla nuova ferrovia elettrica di recente inaugurazione arrivammo a Mesocco, indi in vettura al San Bernardino (m. 1607), ove all'Albergo Minghetti pernottammo. Alle 4 del 31, dopo una colazione ristoratrice, ci mettemmo in cammino, capitanati dalla brava guida Jacob Stoffel del C. A. Svizzero. Il tempo era assai meglio disposto della sera precedente. Lasciata la Berghaus (m. 2063), ove ci raggiunsero quattro abili portatori, scendemmo per rocce scoscese fin quasi ad Hinterrhein, percorrendo la valle posteriore del Reno sino alle sue sorgenti. Dopo aver girato il gruppo dello Zapporthorn e il Vogelberg arrivammo alla Clubhütte (m. 2216) alle 14. Quivi in modesta capanna trascorremmo il restante della giornata contemplando col colosso che dovevamo raggiungere l'indomani la catena dei monti rocciosi che elevano le loro cime superbe fra ghiacciai estesi e pittoreschi. Finita la poetica occupazione, seguì una succulenta... prosa banditaci dal simpatico Italo Bernasconi, che si dimostrò all'altezza della situazione. Di fuori poi, nella poetica sera, sciogliemmo canti ed inni, a cui seguirono fuochi artificiali che irradiavano di fuggevoli fulgori i dirupi ed i ghiacciai circostanti. Rientrati nella capanna ci coricammo alla meglio desiosi tutti di riposo.

Alle 2,45 del 1° settembre, sorbito il caffè, ci mettemmo in cammino. Percorremmo lenti e cauti, fra le tenebre rotte qua e là dalle nostre lanterne, un ghiareto morenico e superammo una cresta di massi ciclopici per accostarci al ghiacciaio del Paradiso. Vi giungemmo all'albeggiare mentre l'orizzonte preannunziava una giornata propizia. Divisi in tre cordate, sapientemente disposte dalla brava guida Stoffel, alle 8,45 raggiungemmo la vetta del Rheinwaldhorn. Che dire dell'incomparabile vista che si è goduta di lassù

e che accese infinito entusiasmo, specie in coloro fra di noi, compreso il sottoscritto, che, novellini dell'alta montagna, non avevano mai goduto spettacoli consimili? I maestosi gruppi del Monte Rosa, del Bernina, dell'Adamello, le Lepontine, l'interminabile catena dell'Oberland Bernese, tutti i colossi alpini insomma, ci sorridevano ai baci del sole.

Dopo aver deposta nell'ometto di pietra la testimonianza scritta dell'ascensione compiuta, s'intraprese la discesa pure divisi in tre comitive. Alle 10,30 facemmo colazione alla base del ghiacciaio la Bresciana, che superammo felicemente. Di qui per una lunghissima affilata cresta della morena terminale, per gande interminabili dirupi scoscesi, camini interessanti e balze erbose, alle 14 arrivammo all'Alpe Bresciana (m. 2022) nella Valle Carassina. Per faticoso sentiero ci portammo poi nelle pinete della sorridente pittoresca valle Soja. Si continuò instancabili, almeno in apparenza, per la via di Dangio nella valle del Brenno fino ad Acquarossa, ove arrivammo alle 17. Qui vi ci attendeva, dopo un bagno ristoratore un pranzo servito all'Albergo omonimo.

Alle 1,30 del giorno 2 colla ferrovia Biasca-Bellinzona-Lugano rivedemmo la nostra Como, mentre dell'esito felice e soddisfacente dell'ascensione ci congratulavamo reciprocamente.

Rag. G. GORLINI.

Sezione di Cuneo.

Al Monte Gardiola m. 1948: — 8ª gita sociale: 21 luglio. — A questa gita presero parte 13 gitanti. Partita alle 4 da Cuneo, alle 6,20 la comitiva discendeva dalle vetture a San Bernardo di Roaschia ed a piedi per comodo sentiero prima e macereti dopo, si dirigeva a Fontana Fredda, ove alle 8,45 faceva colazione. Alle 10 si proseguì la salita ed alle 11,20 si guadagnava la vetta della Gardiola. Alcuni nuvoloni, sòrti nel cielo fino allora limpidissimo, ci tolsero allo splendido panorama che si gode da quella punta e ci spinsero in tutta fretta nel vallone del Limbo e poi in quello di Garb, dove la pioggia cominciò a cadere a catinelle colpendo la comitiva fino al suo arrivo a Roaschia. Tra lo scroscio del tuono e l'imperversare della pioggia si consumò la cena, al solito benissimo, servita all'albergo della Spada Reale, ed alle 21 si era di ritorno a Cuneo. Tale gita, benchè sconvolta dal maltempo, porse agio ai gitanti, oltre che di fare una bellissima passeggiata, di raccogliere ampia messe di bellissimi fiori di lavanda e di edelweiss che abbondantissimi fioriscono da Fontana Fredda alla Gardiola.

Alla Punta Sud dell'Argentiera m. 3297 — 9ª gita sociale: 10-11 agosto. — Vi presero parte 10 gitanti, che partiti da Cuneo alle 7,50 del giorno 10, si recarono a pernottare al Rifugio Genova. Al mattino, guidati dalla brava guida Demichelis, pel Passo del Baus e poi per un cammino ripidissimo irto di passi piuttosto difficili, in cinque ore, compreso il tempo di fare uno spuntino al Passo del Baus, si guadagnò la vetta. Un « urrah » spontaneo si sprigionò dai petti dei gitanti alla vista del grandioso panorama abbracciante le splendide regioni delle Alpi Marittime dai primi gioghi dell'Appennino alle colline della Provenza. La discesa si effettuò per il Passo del Baus, il Passo del Porco, il Col Chiapous, la valle Lourousa fino alle Terme di Valdieri, di dove le vetture ricondussero nella stessa sera i gitanti a Cuneo.

GOFFIS geom. CESARE.

PERSONALIA

Una lapide a Emilio Questa a Valloires.

L'8 settembre u. s. si è svolta in Valloires (Savoia) una commovente cerimonia. Ricorrendo l'anniversario della morte del valoroso collega Emilio Questa, perito all'Aiguille Centrale d'Arves l'anno scorso, la Sezione Ligure inaugurava una lapide a ricordare il nome e l'opera del compianto alpinista.

Essa fu posta sulla parete esterna della chiesa di Valloires, di fronte al luogo ove la salma del Questa rimase per quasi due mesi prima di venir trasportata a Genova nel camposanto di Staglieno.

Alla cerimonia, resa più solenne dal numeroso stuolo di amici, di colleghi, di rappresentanze e da una fitta folla di valligiani, erano presenti la sorella e il fratello del defunto, il Presidente della Sezione Ligure Lorenzo Bozano, il consigliere avv. Emilio Grondona, il socio avv. Virgilio e le signorine Silvetti della Sezione di Torino. Rappresentavano il C. A. F., oltre i signori Henri Maige e conte Du Verger de Saint-Thomas, compagni di cordata del Questa nella disgraziata ascensione, i signori prof. Lory, presidente della Sezione dell'Isère, Fayen, Richard, Guigaz, Lescure della Sezione Maurienne.

Tra le adesioni, numerosissime, notiamo quelle del nostro Presidente Grober, di H. Vallot, presidente del C. A. F., del sig. Fodéré, presidente della Sezione Maurienne, quelle della Société des Alpinistes du Dauphiné, delle Sezioni di Torino e di Milano, dei signori Vittorio di Cessole, P. Helbronner, cap. Rothé del 12^{me} Chasseurs, W. A. B. Coolidge, Dumontel, Canzio, ecc.

Presenziarono inoltre il sindaco di Valloires, il curato Abbé Durieux, M. Nicollaud, proprietario dell' « Hôtel du Galibier », ove trovarono soccorso e cure premurose i feriti della catastrofe. Mancò con vivo dolore suo e di tutti gli intervenuti il collega Bartolomeo Figari, altro dei compagni di ascensione e di catastrofe del Questa, trattenuto a Genova da un disgraziato contrattempo.

Alle 10 1/2, raccoltisi nel piccolo cimitero gl'intervenuti ed il pubblico, la lapide venne scoperta dal Presidente, e benedetta quindi, com'è uso del paese, dal parroco, seguito dal clero e da numerosi fedeli.

Prese quindi la parola Lorenzo Bozano, degno interprete dei sentimenti degli amici e dei colleghi del Questa. Egli, a nome della Sezione Ligure, non immemore nè ora nè mai delle benemerenzze del defunto, affidò il monumento alla pietà dei Valloiresi, e per loro al sindaco ed al curato.

Parlarono quindi il sig. Fayen a nome della Presidenza del C. A. F., il prof. Lory, e infine Henry Maige pronunziò un commovente e veramente fraterno discorso, del quale riferiamo i passi principali.

«Pourquoi faut-il que ce soit un sang aussi cher qui cimente plus étroitement, si c'est possible, les liens qui nous unissent tous, Français et Italiens? Pourquoi faut-il que les meilleurs d'entre vous payent aussi chèrement cette sincère confraternité? Il y a un an, jour par jour, c'était Emilio Questa; il y aura deux mois, à peine, c'étaient encore deux des vôtres: Moraschini et Bertani. Mais le souvenir reste de ces jeunes hommes venus d'Italie, parmi nous, pour gravir nos belles montagnes.

« La mémoire de Questa, plus que tout autre, subsiste entre toutes. Personne n'a oublié cet alpiniste accompli, qui savait se faire aimer par ses rares qualités. D'une audace peu commune, mais qui n'était pas dénuée de prudence, ce n'était pas un de ces aventureux qui réussissent par surprise; chaque ascension, longuement préparée et étudiée, méritait le succès, et l'on peut dire que chaque victoire était pour lui le résultat d'une longue patience.

(Qui il Maige fece un rapido accenno alle peripezie della fatale giornata e all'impressione che ne riportò incancellabile nell'animo, poi soggiunse):

« Je crois avoir fait mon devoir et ma conscience ne me reproche rien. Mais j'ai honte, en quelque sorte, que ces belles Aiguilles aient ravi leur jeune amant. Jalouses, craignaient pour ainsi dire de le voir porter ailleurs ses pas, maintenant qu'il en avait exploré tous les recoins. Et c'est pour cela qu'aujourd'hui, j'ai tenu à vous dire que Questa *subsiste* dans nos mémoires et que son âme *voltige, habite ces cimes si fières* et que ce n'est pas un adieu que vous êtes venus lui apporter, mais seulement le témoignage éclatant de l'admiration profonde que nous professons pour lui ».

In seguito rappresentanze e pubblico assisterono in chiesa al solenne ufficio, celebrato in suffragio del defunto.

La lapide, lavoro egregio dello scultore prof. Gigi Orenco di Genova, è in marmo di Carrara patinato. Nella parte superiore reca abbozzato il profilo delle tre Aiguilles d'Arves: alla base è scolpita la stella del Club Alpino entro una ghirlanda funeraria, sulla quale posa una grande aquila giacente su un fianco, colle ali spiegate, ma col corpo e un'ala avvinti da una corda. Dettò l'iscrizione il ben noto latinista prof. Ferruccio Calonghi. Essa dice:

EMILIO QUESTA — GENVENSIS — ALPVM MAIESTATEM — FIDENTIA NIMO
AEQVANTI — MONVMENTI CAUSA — SOCI PERICVLORVM — P. AN. MCMVII P. CH. N.

MORT A L'AIG. CENTR. D'ARVES — LE 8 SEPTBRE 1906 — AGÉ DE 27 ANS
A ÉTÉ DEPOSÉ EN CE LIEU JUSQU'AU 28 OCTOBRE 1906.

La lapide venne molto ammirata per concetto ed esecuzione, e l'iscrizione incontrò la generale approvazione degli intervenuti.

Il presidente Bozano consegnò una medaglia di bronzo al pastore Rambaud, esprimendogli la riconoscenza della Sezione per il coraggio e l'abnegazione mostrata accorrendo in soccorso dei feriti della catastrofe dell'8 settembre. Il Rambaud, che già ebbe una medaglia dal C. A. F., si mostrò molto commosso e ringraziò vivamente per l'onorevole distinzione assegnatagli.

Non chiuderò questa breve cronaca senza aver ringraziati a nome della Sezione Ligure l'Abbé Durieux, parroco di Valloires, e M. Nicollaud, che ciascuno di noi conta ormai tra gli amici più cari, lusingandoci che questo possa dimostrar loro la nostra riconoscenza. Nè dimenticherò M. Magnin, sindaco di Valloires, i suoi convalligiani e quanti intervennero ed aderirono alla cerimonia, in ispecie i confratelli del C. A. F.

Rimanga sotto il bel cielo di Savoia, confidata alla sicura fede di quei montanari, la lapide ad Emilio Questa, segno non perituro dell'affetto e dell'ammirazione di cui fu circondato in vita. Noi riprendiamo da questa triste pietra miliare del nostro cammino la via verso altre aurore ed altri tramonti senza che la nostra fede si muti per variar di casi o per incombere di sventura.

A. V.

Inaugurazione del ricordo a Carducci sul Monte Piana.

Il 12 settembre u. s. sul Monte Piana, che si eleva a nord del lago di Misurina a 2290 m., fu inaugurato un ricordo a Giosuè Carducci, ivi eretto a cura della Società degli Alpinisti Tridentini e della Sezione Cadorina del C. A. I. E' un obelisco alto più di tre metri, sul quale posa una lastra di marmo con la scritta semplice — CARDUCCI - 20 AGOSTO 1892 — a perpetua memoria della salita fatta in quell'anno dall'illustre Poeta.

Alla festa geniale, favorita da un tempo magnifico, intervenne una numerosa comitiva, circa duecento persone. Partecipò all'inaugurazione la Società degli Alpinisti Tridentini con 17 soci, fra cui il presidente rag. Larcher, le signore Nella Larcher e Rita Tamanini ed il dott. Ettore Tolomei direttore dell' « Archivio per l'Alto Adige », primo ideatore di questo omaggio al Carducci sui nostri confini. Erano pure rappresentate la Sezione di Agordo dal presidente cav. Tomè, quella di Venezia dall'avv. Alberto Musatti, quella di Verona dal presidente cav. ing. Leone Mazzotto e quella di Belluno dal sig. A. Del Monego. Intervenero molti soci della Sezione e fra questi, ospiti graditissimi, notavamo il barone e le baronessine ungheresi Eötvös, famosissime alpiniste.

Dopo il saluto del Sindaco di Auronzo a mezzo del cav. Barnabò, parlarono davanti al monumento il cav. Vecellio per la Sezione Cadorina, l'on. Loero deputato del Collegio, il dott. Morpurgo per la Società « Pro Cadore », il dott. La Manna per la Dante Alighieri, l'avv. De Bettin e l'avv. Coletti per la Comunità Cadorina, il dott. Palatini, l'avv. Musatti per la Sezione di Venezia, ed in fine commosso il rag. Larcher per i Tridentini. Tutti i discorsi, elevatissimi per forma e patriottici per sentimento, furono molto applauditi.

A tutti i partecipanti alla festa venne offerto dalla Sezione un vermout d'onore al Grand Hôtel di Misurina.

La bellissima festa si chiuse con un banchetto riuscitissimo di 100 coperti.

Le onoranze al botanico Gianfrancesco Re in Condove.

28 LUGLIO 1907.

Preparate da apposito Comitato, del quale abbiamo fatto cenno nella « Rivista » dell'anno scorso a pag. 267, la domenica 28 luglio di quest'anno vennero tributate pubbliche e solenni onoranze alla memoria del celebre botanico Giovanni Francesco Re, nel paese di Condove, grosso borgo della Valle di Susa, inaugurando una lapide all'esterno della vecchia casa dove egli nacque nel 1773 e dove scrisse il suo classico lavoro intitolato: *Flora Segusienis*. Alla simpatica funzione convennero da Torino e da tutta la valle buon numero di persone: autorità, studiosi, amanti delle patrie memorie, alpinisti e rappresentanze di società e di istituti.

Un manifesto del Sindaco, affisso qua e là per le vie del paese, faceva invito agli abitanti di dare il più cordiale benvenuto agli ospiti accorsi per rendere onore al concittadino illustre.

Gli ospiti, arrivati coi diversi treni del mattino, vennero ricevuti alla stazione dal Sindaco sig. Antonio Votta, presidente effettivo del Comitato, e, preceduti dalla musica con bandiera, si recarono in corteo al Municipio, ove venne loro offerto un vermout d'onore, indi nella parte alta del paese ove dovevasi inaugurare la lapide. Fra gli intervenuti segnaliamo l'on. Felice Chiapusso, deputato del Collegio di Susa, colla consorte e la figlia; il sottoprefetto di Susa cav. dott. V. Pettinati; il sindaco di Susa cav. avv. Miglia; i consiglieri provinciali Richard e Teppati; il prof. Oreste Mattiolo, direttore dell'Orto Botanico di Torino, rappresentante la R. Accademia delle Scienze e l'Università di Torino; il prof. comm. Edoardo Perroncito, rappresentante la R. Scuola Superiore di Medicina-Veterinaria; l'avv. Edoardo Barraja, rappresentante la Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino; il dott. Teppati, presidente dell'Associazione Sanitaria Valsusina; il dott. Enrico Mussa, rappresentante il Club Alpino Italiano; l'ing. cav. Luigi Marchelli, presidente dell'Unione Escursionisti di Torino; l'avv. cav. Giustino Bruno, segretario comunale di Condove; il dott. cav. Gustavo Couvert di Susa; il colonnello Richard; il dott. Felice Bruno; lo scultore prof. Argenti; il dottor Adolfo Pinard; il dott. Alberto Noelli, professore di storia naturale, esploratore appassionato della Valle di Susa; il dott. Saverio Belli, professore alla Università di Cagliari, il quale studiò molto la flora segusina illustrandone in modo speciale alcuni generi; il sig. Enrico Ferrari, conservatore dell'Orto Botanico di Torino, il quale ha perlustrato, si può dire, palmo a palmo la Valle della Dora Riparia ed è tenuto in grandissimo conto da botanici nazionali e stranieri; il sig. Domenico Berrino, custode-giardiniere dello stesso Orto Botanico, anch'egli valente conoscitore della flora segusina; la dottoressa Effisia Fontana; il parroco don Rivetti; il sig. Fortunato Bauchiero, che fondò in Condove un grandioso stabilimento industriale; parecchi medici e farmacisti dei Comuni della valle, ecc. Del C. A. I., oltre i soci dott. Mattiolo, dott. Mussa, dott. Noelli, dott. Couvert e ing. Marchelli, già nominati, v'erano i soci dott. cav. Filippo Vallino, distinto cultore di botanica, il farmacista Cesare Belitranti di Avigliana, il prof. Carlo Ratti, il sig. Ferruccio Guidetti. Del corteo facevano pure parte alcune signore dei suddetti rappresentanti e altre della colonia villeggiante.

La casa Re, ora Pinard, era imbandierata e ornata di piante e frondi. E fu la gentile signora Irene Chiapusso-Voli, distintissima cultrice della scienza botanica, che, traendo a sè un lungo nastro tricolore, fece cadere il velario che copriva la lapide marmorea, opera dello scultore Silvio Argenti. Su di

essa spicca una vaga decorazione floreale formata di due piante dedicate al medico Re dai botanici Colla e Bertero: la *Campanula Re* e la *Rea marcrantha*. L'iscrizione è la seguente:

1773-1833 — PER RICORDARE — CHE NACQUE E STUDIÒ IN QUESTA CASA — IL MEDICO GIOVANNI FRANCESCO RE — ILLUSTRATORE DELLA FLORA DI VAL SUSA — 1907.

Il segretario del Comitato, avv. Barraja, prese tosto la parola per ricordare l'operosa vita del medico Re, compiacendosi del successo dell'iniziativa, dovuto al valido concorso di tanti benemeriti. Annunziò che verrà pubblicato e distribuito ai sottoscrittori per le onoranze un volume illustrato per far conoscere la vita e i lavori di Giovanni Francesco Re, e concluse facendo consegna della lapide al Municipio ed al popolo di Condove, che sapranno conservarla con affettuosa venerazione.

Il sindaco, con opportune parole, dichiarò di accettare con gratitudine il monumento che ricorda ai Condovesi il loro grande cittadino.

Quindi il prof. Mattiolo pronunciò uno splendido elaborato discorso, accennando alla genialità ed al valore degli studi del botanico Re ¹⁾.

Il dott. Mussa tratteggiò magistralmente la vita del Re in escursione sui monti della sua valle, allora mancante dei comodi mezzi moderni di viaggiare. Il prof. Perroncito rammentò l'opera prestata dal medico Re alla Scuola Veterinaria della Venaria Reale.

Parlarono ancora l'ing. Marchelli per l'Unione Escursionisti di Torino, e l'on. Chiapusso, che portò l'adesione ed il concorso alla sottoscrizione dell'onorevole Rava, ministro della pubblica istruzione. Tutti i discorsi furono vivamente applauditi.

Poi il notaio Morone diede lettura dell'atto di consegna della lapide e gli intervenuti passarono a firmarlo nella casa del dott. Pinard, il quale volle offrire un copioso servizio di rinfreschi.

Terminata alle ore 12,30 la funzione, seguì un pranzo animatissimo nell'Albergo Vittoria, al quale presero parte una cinquantina degli intervenuti. Alla frutta l'avv. Barraja comunicò le numerose adesioni alla festa pervenute per lettera o per telegramma da autorità o da ammiratori del commemorato, fra cui quella dell'on. Paolo Boselli e del Ministro della Pubblica Istruzione. Quindi il cav. avv. Giustino Bruno, pronipote del medico Re, ringraziò con nobili espressioni il Comitato e gli intervenuti, ed il dott. Felice Bruno in concettosi versi rievocò con affetto e ossequio la serena figura del botanico insigne. Durante il pranzo furono distribuite cartoline commemorative recanti il disegno della lapide.

La giornata fu degnamente chiusa con una visita all'ospitale famiglia dell'avv. Bruno, che offrì vini squisiti, e con un giro istruttivo nel vasto opificio della Società anonima Bauchiero, per costruzione di vagoni e stoffe per le ferrovie, dove il direttore sig. F. Bauchiero fece servire il « champagne ».

A complemento delle suddescritte onoranze diamo l'ultima lista di

Sottoscrizione per le onoranze a G. F. Re in Condove.

Comm. prof. Enrico D'Ovidio, L. 10 — Martoglio Giacomo di Coazze, L. 3 — Società anonima Bauchiero di Condove, L. 50 — Regia Scuola superiore di Medicina Veterinaria in Torino, L. 100 — Ministero della Pubblica Istruzione, L. 100. — Col totale delle liste precedenti in L. 535,85 fa un totale complessivo di L. 798,85.

Conferenze di soci del C. A. I. presso Sezioni del C. A. Francese. — La sera del 13 maggio di quest'anno, l'alpinista Guido Rey, il notissimo autore del libro sul « Monte Cervino », socio della Sezione di Torino, ha tenuto presso la Sezione di Lione un'applauditissima conferenza con proiezioni col

¹⁾ Il prof. Mattiolo ha testè pubblicato un libro sulla flora segusina, del quale diamo recensione a pag. 400.

titolo: *Sur des pointes d'Aiguilles*, narrando in perfetta lingua francese, che gli è familiare, le ascensioni da lui compiute sulle Aiguilles di Chamonix, cioè sul Grépon, sul Charmoz e sulla Dent du Requin. Sulle impressioni di questa conferenza scrisse un bell'articolo il sig. Leser nel numero di giugno scorso della « *Revue Alpine de la Section Lyonnaise* ». Il Rey fu in quella occasione assai cordialmente ricevuto e festeggiato dai colleghi lionesi.

Nell'inverno ultimo scorso il socio Angelo Brofferio, pure della Sezione di Torino, ha tenuto, presso la Sezione di Parigi, una conferenza con proiezioni, illustrando le sue ascensioni nelle Dolomiti, delle quali aveva dato relazione nell'ultimo nostro « *Bollettino* ».

LETTERATURA ED ARTE

Oreste Mattiolo: La Flora Segusina dopo gli studi di G. F. Re. Saggio storico-bibliografico-botanico. — Un vol. del formato di cm. 23 × 32, di pag. 88 (estratto dalle « *Mem. R. Acc. Scienze di Torino* » serie II^a tom. LVIII). — Torino 1907, Carlo Clausen edit.

Molto opportunamente avvisò il prof. Oreste Mattiolo di prender occasione dalle onoranze che Condove, patria del botanico G. F. Re, volle recentemente tributare alla memoria di questi, per render di pubblica ragione tutte le scoperte che si vennero facendo nella flora delle valli di Susa dopo la pubblicazione delle opere di G. F. Re (1805) e dei commenti che successivamente (1881) ne aveva fatto il botanico Beniamino Caso.

Il dott. Mattiolo, come è noto, non è soltanto un botanico nel senso ristretto della parola; ma, come i veri uomini di scienza, intende sempre di avvalorare la scienza che professa, mediante il sussidio della storia della stessa.

E' perciò ch'egli pensò di far precedere il risultato delle copiose ricerche sue personali, e di quelle di quanti nel tempo hanno perlustrato le valli di Susa, da un cenno molto denso e sinteticamente completo della storia botanica di questa nostra importantissima regione alpina.

L'A. passa in rassegna con una coscienziosa esattezza coloro che in qualche modo si occuparono della flora della Valle Segusina, risalendo fino ai prelinneani, fra cui con piacere riscontriamo i nomi di Bahuin, Barrellieri, Teraneo, ecc. Egli presenta quindi un elenco illustrativo dei botanici esteri e nazionali che trattarono delle piante segusine, rivendicando meriti ed additando alla gratitudine di chi studia la flora di Susa il nome di tanti oscuri che il suo spirito indagatore ha saputo trarre da un ingiusto oblio non mai fino allora disturbato: e così compaiono nomi prima ignorati o quasi, quali quelli di Prim, Pio, Ponsero, Avogadro, Barbieri, Valerio, Bucci, ecc.

L'autore illustra l'opera data dalla scienza ufficiale rappresentata dalla attività del personale scientifico del R. Istituto Botanico Universitario di Torino, il quale, degno successore dell'Allioni, mai non trascurò questa perla fra le valli alpine; ed a questo riguardo egli ricorda in modo speciale l'opera costante ed intelligente di Enrico Ferrari, l'attuale conservatore del R. Orto Botanico Torinese, il quale ha saputo scoprire tante gemme della flora delle Alpi Occidentali in genere e di Susa in particolare.

Nel 1805 il Re aveva enumerato 1495 fanerogame della regione segusina: il Caso nel 1881, traducendo l'opera originale del Re, aumentava a 1699 le specie ed a 88 le varietà. L'opera del Mattiolo arricchisce ora di ben 504 specie e di 191 varietà il censimento vegetale di Susa, e così oggi la Flora delle valli della Dora Riparia comprende 2203 specie e 279 varietà di piante ben conosciute.

Per dimostrare la dovizia botanica di questa regione, l'autore giustamente osserva come nella flora segusina si incontrino più della metà delle specie

italiane: infatti, mentre la flora di tutta Italia comprende 4137 specie, quella di Susa ne registra oltre la metà, cioè 2203! Questo dato numerico dimostra pure il perchè la Valle Susina sia potente richiamo a quanti si occupano di ricerche botaniche: e osserva ancora a questo riguardo l'A. come per « la Flora di Susa gradatamente vediamo crescere il numero delle descrizioni relative a quelle forme che vengono intese sotto il nome di varietà, di piccole specie, di ibridi, ecc., senza che ancora si conosca il valore scientifico di tutti questi tipi differenti ».

Egli chiude la sua introduzione inneggiando a quei nuovi ideali della sistematica moderna ed a quei nuovi orientamenti che assume la botanica nella ricerca dei fenomeni generali floristici e delle leggi che debbono rivelare importanti fatti di geografia botanica, alla sintesi cioè delle nostre cognizioni sulla vita delle piante in relazione all'ambiente in cui le troviamo vivere.

Spigolando così a caso fra le nuove specie scoperte nelle Valli di Susa troviamo: *najas minor* - *poa concinna-bromus madritensis* - *carex divisa* et *punctata* - *juncus arcticus* - *tulipa australis* - *frutillaria tenella* - *sternbergia lutea* - *gladiolus imbricatus* et *palustris* - *orchis purpurea* - *alsine Bahuinorum* - *certocephalus falcatus* - *laurus nobilis* - *fumaria Vaillantii* - *cardamine Ferrarii* et *Matthioli* - *sisymbrium polyceratium* - *biscutella cichoriifolia* - *potentille* - *alchemille* - *trifolium* - *polygala exilis* (la quale, scoperta dal solerte sig. Enrico Ferrari, costituisce una vera perla della flora locale) - *pountia vulgaris* - *scandix hispanica* - *cerinthe maculata*, troppo confusa colla *minor* e discriminata dal dott. Gola - *campanula Bertolae* e *campanula Re* - *centaurea calcitrapa* - il ricchissimo e difficile genere *Hieracium* vi viene esposto secondo i recenti studi del prof. Belli, e l'importante genere *Festuca* vi è elencato in base alle teorie di Hackel ed alla revisione fattane dal predetto prof. Belli.

Con questo lavoro di merito eccezionale e che giustamente l'Accademia delle Scienze di Torino decretò fosse pubblicato nelle sue Memorie, il professore Mattiolo viene ad arricchire la letteratura botanica della Valle Segusina d'un libro che varrà a facilitare di assai gli studi e le ricerche floristiche: ma la scienza botanica è omai abituata alla grande fecondità di lavori che questo esimio uomo di scienza sa condurre a termine in mezzo a tante cure universitarie.

I colleghi del C. A. I. poi noteranno con sicura compiacenza nel Saggio del Mattiolo parecchi nomi a loro graditi anche nel campo alpinistico, quali quelli dei dottori Vallino e Santi, ed il piccolo mondo degli alpinisti, fra i quali non mancano gli amanti dei graziosi tesori di Flora, vorrà rendere un omaggio a questo lavoro, in cui troverà preziose indicazioni esatte intorno a tutte le entità tassonomiche scoperte fino a questi ultimi tempi nelle valli della Dora Riparia.

Dott. ENRICO MUSSA.

The Alpine Journal. — Vol. XXII, anno 1904. Numeri 163-166.

Nel numero di febbraio, J. NORMAN COLLIE descrive una campagna alpinistica compiuta nell'estate del 1903 nelle Isole Lofoten (Oceano Artico) dai selvaggi « flords » e la prima ascensione del *Monte Rulten*, i cui precipizi ricordano quelli delle famose Aiguilles di Chamonix.

Nello stesso numero il sig. W. H. WORKMAN narra l'ascensione del colle *Bhayakara La* (m. 5870 c^a) nel Baltistan (Imalaja), compiuta colla moglie, la nota alpinista FANNY BULLOCK-WORKMAN, il 21 agosto 1902, sotto la guida di Mattia Zurbriggen. Il nome dato al colle dai coniugi Workman in sanscrito significa « pericoloso » e fu scelto in ricordo dei pericoli corsi nell'ascensione.

Nei due numeri di febbraio e maggio O. J. BAINBRIDGE descrive varie ascensioni nei monti della Nuova Zelanda (*M. Sealy*, *M. Darwin*, *M. Blackburn*) avendo per centro d'azione il cosiddetto *Hermitage*, che per la fama ed il numero delle vette, cui dà accesso, è senza dubbio il centro alpino più importante dell'Isola.

Nell'estate del 1903 il sig. *W. Richmer-Rickmers* organizzava una spedizione alpinistica senza guide nella *Suanezia* (Caucaso). Parteciparono a questa ben dodici persone (Inglese, Tedeschi e Svizzeri), fra cui una signorina, ed il risultato, favorito eccezionalmente dal bel tempo, fu splendido, poichè dai membri della spedizione furono compiute all'incirca trenta ascensioni, compreso il *M. Elbruz*, e quindici prime ascensioni: tra queste importantissima quella dell'*Ushba Meridionale*, il Cervino del Caucaso. La spedizione partì da Vienna il 1° luglio e vi ritornò alla metà di agosto. La spesa individuale fu relativamente modesta (50 lire sterline), dato che la spedizione non mancò mai del « comfort » alpino. Un simile risultato, conclude il Rickmers, non si sarebbe potuto ottenere, se la spedizione fosse stata accompagnata da guide. Della relazione del Rickmers si ha una prima puntata nel numero di novembre: in quello di agosto il sig. J. H. WIGNER, altro dei componenti la spedizione, riferisce intorno alle ascensioni da lui compiute: *Hewài, Back o Charendà, Shtavler ed Elbruz*.

I signori ROLLESTON e LONGSTAFF erano stati invitati dal Rickmers a far parte della spedizione: non avendo potuto partire con questa, fecero più tardi una spedizione per conto loro, non meno fortunata. Il Rolleston ne dà la relazione nel numero di maggio. Essi compierono la prima ascensione del *Tiktengen*, dopo l'*Ushba* la più importante vetta del Caucaso ancora vergine. Salirono il *Lakra*, il *Tetnuld*, il *Latsga*, il *Bashil Tau* e la punta Ovest dello *Shkara*, dei quali tutti, eccetto il *Tetnuld*, fecero la prima ascensione. Per giungere nel Caucaso (Suanezia) seguirono lo stesso itinerario del Rickmers, che consigliano; da Kutais, che si raggiunge in ferrovia da Vienna o Batoum, per Orbeli, Tjageri, Lentekhi ed il Leila pass a Besso, lo Zermatt del Caucaso.

Il signor DOUGLAS W. FRESHFIELD si occupa nel numero di febbraio del nome della più alta vetta del mondo, il Picco XV della Carta Inglese dell'India. Egli preferirebbe al nome di *Everest*, impostogli dai compilatori della carta in memoria di un loro capo, il nome indiano *Chomo Kankar*, che suona « Re delle nevi ». Quanto al nome di *Gaurisankar*, esso vien dato dai nativi di Katmandu (capitale del Nepal) alle montagne che si trovano in direzione del Picco XV, appena visibile da Katmandu, formanti tuttavia con questo un solo gruppo, onde potrebbe il nome, come pel M. Rosa, estendersi a tutto il gruppo. Lo stesso autore in altro articolo propone un itinerario d'ascensione al *Kanchenjunga*, vicino al Picco XV e secondo in altezza soltanto a questo.

Nei quattro numeri del 1904 si trovano altri interessanti articoli tra i quali noteremo le relazioni:

di O. K. WILLIAMSON sulla sua ascensione in parte nuova dell'*Ortler* per la cresta Sud-Ovest;

di E. FOA sopra alcune ascensioni nella catena del *M. Silvretta* ai confini del Tirolo e della Svizzera;

di J. W. WIATT sulle traversate delle *Aiguilles Rouges*, della *Pointe des Genevois* e della *Dent de Perroc nel gruppo d'Arolla* in Val d'Hérens;

di S. C. THOMSON sulla 1^a ascensione del *Monte Fay*, nelle Montagne Rocciose del Canada;

di E. A. BROOME sopra le escursioni da esso compiute sulla cresta del *Rothhorn* tra il *Weisshorn* ed il *Gabelhorn*, coll'ascensione dello *Schallihorn* e della *Momingspitze*, la traversata dell'*Ober Mominghorn* e del *Rothhorn*, ed infine l'intero percorso in un sol giorno della cresta dal *Triftjoch al Rothhorn* colla scalata del *Trifthorn* e della *Pointe de Mountet* e la 1^a ascensione del *Rothhorn* per la cresta SO., percorrendola interamente.

Nel 1904 venne pure iniziata dall'Alpine Club la formazione di una lista di persone pronte a fornire per ciascuna regione alpina le cognizioni speciali, che possano giovare a chi intenda compierci qualche escursione.

G. TOESCA DI CASTELLAZZO.

La Montagne, organo ufficiale del Club Alpino Francese. Anno 1906 n. 5-12.

N. 5. — *L'arte nella rappresentazione della montagna* suggerisce a EDOUARD MONOD-HERZEN una dotta disquisizione sull'arte di riprodurre, sia sulla carta che sulla tela, un paesaggio artistico. L'A. prende occasione dall'Esposizione di Arte Alpina tenutasi in Parigi nel 1905 e promossa dal C. A. F., per passare in rassegna le principali opere ivi esposte, fra cui le premiate fotografie dei nostri colleghi Gugliermi, Hess e Dumontel. — HENRI VALLOT si occupa di ciò che sarà *la nuova Carta di Francia all'1: 50,000*, alla quale pubblicazione è ora intento il Servizio Geografico dell'Armata Francese. Al dire del Vallot, i fogli della zona alpina avranno un valore topografico notevole, e risponderanno quindi alla soddisfazione di un sentito bisogno in Francia. Ma appagherà veramente questa carta l'esigenza degli alpinisti? Non di certo, perchè, fatta da un punto di vista militare, strategico, dessa sarà curata solo nella regione bassa. Invece le zone più elevate, come a dire le dentellature delle creste, i rilievi d'una guglia, le depressioni della medesima, saranno il più sovente trascurate dall'ufficiale topografo o anche gli sfuggiranno, mentre l'alpinista attribuisce a questi particolari un'importanza preponderante, perchè costituiscono l'oggetto principale dei suoi sforzi e anche dei suoi studi.

N. 6. — PAUL BERRET ha un bell'articolo letterario su *La Ville Morte du Plateau de Brandes*, ma di verun interesse alpinistico. — HENRI SPONT, altro letterato di marca, descrive i suoi prediletti *Pirenei*, e specificatamente un sottogruppo dei *Monts-Maudits* (culminanti alla Maledetta e al Pic Néthou), avente cime spiccate e di difficile accesso, quale il Pic Féchan. Questo articolo, come parecchi dei precedenti, reca belle, finissime illustrazioni fuori testo.

N. 7. — Il sig. L. J. EDMOND-DURAND, autore di pregevoli scritti alpini, pubblica un lungo e accurato studio sul *Colle della Faucille*, nel Giura, destinato a diventare, col traforo del medesimo, un grande valico internazionale. Dopo averne parlato sotto l'aspetto geografico (da questo Colle si ha una vista meravigliosa sul lago Lemano e sulla Catena del Monte Bianco), l'A. si diffonde sulla storia del medesimo. Il Colle della Faucille, attraversato dalla carrozzabile già nel 1775, fra Gex e St.-Claude, era noto nel medio evo, e venne in quel tempo più volte valicato da truppe armate. Alcuni pretendono che fosse noto fin dall'epoca romana: ma sono argomentazioni destituite di serio fondamento. — In una breve rassegna critica, H. DIEHL parla della *Montagna al Salone del 1906 a Parigi* e illustra il più bel quadro esposto a quella mostra, di Ch. Giron « Festa di lottatori nelle alte Alpi svizzere ».

N. 8. — Il conte H. RUSSEL in un arguto scritto, *Montanari e montagne*, premesso che l'uomo del nostro secolo è troppo civilizzato, troppo nevrotico e troppo artificiale per comprendere e gustare le delizie, le estasi e la pace della montagna, eleva un inno di protesta contro quegli alpinisti che non vedono in essa che un nemico perfido da vincere, le armi in pugno, con pericolo della propria vita, e tutto questo per farsi acclamare dalla « galleria ». E soggiunge: « Per essi un'ascensione non è che una lotta a corpo a corpo, eroica, drammatica, tanto accanita quanto inutile. Secondo il nuovo codice alpino essa non deve essere che un duello a morte (sic!), dopo di che tutto finisce lì, poichè più non ci si rivede: si va altrove a recitare un'altra scena del dramma. Infatti, ben di rado si ricomincia un'ascensione molto difficile... Questo è l'uso che si fa oggidì, quasi dappertutto, delle montagne ». E così, avanti di questo tono... Vale la pena di leggere queste pagine, non fosse altro che per assaporare il brio tutto francese contenutovi. — R. DU VERGER fa una breve monografia dell'*Aiguille du Fruit* 3056 m., una svelta guglia di roccia che elevasi in Moriana, accanto al gruppo di Péclet-Polset. L'A. dà di essa due belle vedute, una della faccia Est, valle di St.-Bon, l'altra del versante Ovest, valle delle Allues.

N. 9. — D. EYDOUX e L. MAURY presentano uno studio sulle *levate cartografiche da essi eseguite nei Pirenei Centrali*, dal 1899 al 1905, nel

gruppo di Nèoubielhe. Il lavoro è diviso in 3 parti: geodesia, topografia e ghiacciai; più completa quest'ultima, con una cartina-schizzo e una tavola, molto istruttiva, in cui sono elencati i diversi ghiacciai del gruppo, colle indicazioni relative alla loro superficie in ettari, altezza delle parti estreme sul l. d. m., lunghezza e larghezza dei medesimi, ecc. Nei Pirenei, come nelle Alpi, i ghiacciai sono in diminuzione. Belle fotografie illustrano questo articolo. — J. LECARME ricorda il terremoto del 13 agosto 1905 osservato in alta montagna, e più specialmente nella valle di Chamonix. L'A. trovavasi sul ghiacciaio del Tour; le scosse avvertite furono terribili, accompagnate da un rumore di tuono: enormi blocchi di roccia e di ghiaccio distaccaronsi dalle « aiguilles » vicine, valanghe di séracs e di neve coprirono interamente i versanti visibili delle Aiguilles du Chardonnet e d'Argentières. Sul ghiacciaio si formarono nuove linee di frattura. Un altro alpinista, che trovavasi in quel momento al Dente del Gigante, asserisce, e anche la sua guida, che la piramide presentava forti oscillazioni, di un metro e anche più alla sommità.

M. 10. — R. LE CHATELIER descrive in *Attorno a Saas-Fee* le sue ascensioni all'Egginerhorn, al Colle del Monte Moro, al Portjengrat e alla Südlenspitze e incita i suoi colleghi a recarsi a Saas Fee « prima che la civilizzazione invada questa bella valle, ancora vergine da ogni profanazione ». Bella la fotografia dei Mischabels, che crediamo presa dal Rossbodenpass. Perché non indicare sulla illustrazione la località da cui essa venne ricavata? — E. GAILLARD scrive una piccola monografia dell'*Aiguille de Lépéna* 3433 m., sulla cresta divisoria fra il vallone della Vanoise e quello di Champagny. Otto ascensioni si noverano finora a questa vetta, in fama di difficile, e parecchi tentativi.

N. 11. — Il noto geologo E. A. MARTEL racconta gli episodi e i risultati della sua esplorazione all'*Oucane de Cabrières*, fra Gap e Embrun. Questa Oucane, una curiosità naturale di primo ordine, è un'altipiano a 2000 m., costituito di marmi grigi e rossi, del giurassico superiore, ed è solcato da crepacci a pareti verticali, di 1-12 m. di larghezza, di 10-30 m. di profondità e di 10-155 m. di lunghezza. In queste fessure-gallerie, si accumula la neve e vi resta tutto l'anno. Esse vengono paragonate dal Martel alle vie di una città. L'A. dà la spiegazione scientifica sulla morfogenia di questi altipiani calcari e li illustra riccamente, con nitide fotografie.

N. 12. — L. THÉRY narra le peripezie infinite di una sua salita al *Wetterhorn*, che gli costò tre bivacchi, uno sul ghiacciaio di Krinne, e due sul ghiacciaio di Hühnergutz — P. LORY crede col Martel, che le formazioni delle Oucanes (v. num. preced.) siano di data anteriore alla recente evacuazione del terreno per opera del ghiacciaio e appoggia il suo dire con argomentazioni scientifiche. — A. L. MAURICE ha poche note impressionistiche sul *Valgaudemar*, perduto vallone dell'Oisans, asilo di riposo, serbatoio di energie riparatrici alle fatiche della vita febbrile, intensa delle città.

Questo secondo volume di « La Montagne » è in tutto degno del precedente. Buoni articoli di fondo, la parte alpinistica ben temperata con quella scientifica. — Ottima la cronaca alpina, ricca di notizie importanti, e la cronaca dei centri alpini. Accuratissima la bibliografia. Le graziose illustrazioni, di fattura impeccabile e moltiplicate quanto è possibile, raddoppiano il valore di questa simpatica « Revue ».

A. FERRARI.

Una nuova carta dei monti fra l'Adige e il Brenta.

La zona montuosa della provincia di Vicenza forma, così sotto l'aspetto geografico come sotto quello etnologico, un tutto unico ed inscindibile con quella finitima del Trentino; l'Adige e il Brenta segnano nettamente i confini di questo gruppo di montagne, individualizzandolo e distinguendolo da ogni altro. Per questo, una carta dei monti di quella provincia è sempre monca ed imperfetta ove non si stenda fino alle popolose valli in cui Trento, Rovereto e Ala da una parte, Pergine, Levico e Borgo dall'altra italianamente pensano ed operano.

Nè facile e lieve era il compito di presentare una carta di tutta questa regione che — una per natura di abitanti e per natura di suolo — è divisa da rigida barriera politica; nè lieve nè facile era il preparare una carta che con identici concetti ritraesse colle più recenti novità topografiche (strade, ferrovie, sentieri, alberghi, rifugi, ecc.) il territorio posto sia al di qua sia al di là del confine politico. Questo compito non indifferente si propose la Sezione di Schio, che ora presenta ritratte in grande foglio alla scala di 1 : 75000 « **le Dolomiti meridionali fra l'Adige e il Brenta** ».

In questa carta, che corre anche oltre i confini indicati nel titolo e abbraccia tutto il territorio circoscritto da Arzignano, Valdagno, Isola, Schio, Thiene, Marostica, Bassano, Arsìe, Lamon, Castel Tesnio, Vetriolo, Pergine, Trento, Vezzano, Rovereto, Mori, Ala, un potente Istituto Geografico di Vienna (cui la Sezione di Schio dovette rivolgersi, in seguito alla non patriottica indolenza ed inerzia di chi in Italia più aveva il dovere di aiutarla) ha introdotte, dietro opportuni suggerimenti, le più recenti novità, tanto che vi figurano anche le nuove carrozzabili Lusiana-Asiago, Gallio-Campo Mulo, Lastebasse-Lavarone, Folgaria-Serrada, Selva di Progno-Campofontana, la ferrovia Thiene-Rocchette, testè inaugurata, e l'altra Rocchette-Asiago, ancora in costruzione. Accennare agli altri dettagli topografici sarebbe cosa troppo lunga; un punto però non va scordato, ed è che la carta, sebbene stampata a Vienna, non reca un solo nome o una sola abbreviatura che suoni offesa ai diritti della nazionalità italiana. Con questo lavoro, ispirato solamente al desiderio di illustrare e far sempre più conoscere i bei monti e le industrie vallate che chiudono a nord la pianura vicentina, la Sezione di Schio corrispose ad un desiderio degli alpinisti, dei turisti e degli studiosi.

Il foglio misura cm. 80 × 72: la orografia riceve speciale risalto dal tratteggio finemente curato. Alcuni esemplari saranno messi in vendita a L. 4,75.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 1^a Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1907

tenutasi il 4 settembre nel teatro di Alagna-Valsesia col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1° Verbale della 2^a Assemblea ordinaria del 1906, tenutasi alla Sede del Club in Torino il 30 dicembre 1906;
- 2° Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club;
- 3° Consuntivo dell'esercizio 1906 e Relazione dei Revisori del Conto;
- 4° Proposta del Consiglio Direttivo Centrale e della Direzione della Sezione di Torino per la nomina a Socio Onorario del C. A. I. del senatore prof. comm. Angelo Mosso;
- 5° Altre proposte eventuali presentate a norma dell'art. 15 dello Statuto e dell'art. 11 del Regolamento;
- 6° Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 15 dichiara aperta la seduta. Fatta la chiama dal Vice-Segretario generale CIBRARIO, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Grober* Presidente; *Cibrario* (anche Delegato) Vice-Segretario generale; *Cederna* (anche Delegato) Direttore; *Brioschi* (anche Delegato) id.; *Chiggiato* id. — Scusano la loro assenza il Consigliere Perrucchetti e il Delegato Bozzalla.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 22 dei quali 9 votano anche per altri 17, più 22 sostituti, rappresentanti fra tutti 16 Sezioni, cioè: — TORINO: *Cibrario* (Presid.) predetto, *Mattia Massa* per *Bertetti*, *G. C. Barbavara* per *Bobba*, *Alfredo Rocca* per *Bologna*, *Oscar Raithel* per *Borelli*, *Paolo Gastaldi* per

Boyer, Luigi Rossetti per Cappa, Tito Danione per Cavalli, Cerri anche per Gonella e Rey, Enrico Ferrati per Marchelli; — AOSTA: Silvano, Vigna; — VARALLO: Rizzetti (Presid.), Canetta-Rossi-Palermo, Toesca di Castellazzo; — FIRENZE: Giuseppe Niccoli per Dainelli, Luigi Superbi per Lanfranchini, Giovanni Paciarelli per Rosso; — VALTELLINESE: Cederna (Presid.) predetto; ROMA: Enrico Abbate per Brunialti, Francesco Cafarelli per Cora, Pietro Chiassi per Miliani, Luigi Botto per Fusinato, Valentino Cigliutti per Bissolati; — MILANO: Brioschi (Presid.) predetto, Bompadre anche per Ferrini e Gabba, Pestalozza, Brentari anche per Ronchetti e Tosi, De Simoni anche per Casiraghi e Chun, Fontana anche per Ghisi e Gianetti, Polli anche per Rossini e Tedeschi, Tamburini anche per Origoni e Piazzzi; — CADORINA: Garrone, Sacerdote; — ENZA: Pedretti (Vice-Presidente) per Mariotti; — BRESCIA: Ganna; — COMO: Somigliana; — CREMONA: Venceslao Guida per Trecchi; — VENEZIA: Chigliato (predetto) per Arduini, Donatelli anche per Cedoni e Marinelli, Antonio Cattaneo per De Mulitsch; — MONZA: Alfonso Pennati per Scotti; — MONVISO: Valbusa anche per Rossi; — CUNEO: Meccio anche per Roccati.

1° Verbale della 2ª Assemblea ordinaria del 1906.

Essendo stato pubblicato nel numero di gennaio della « Rivista Mensile del C. A. I. » del corrente anno, alle pagine 32-44, l'Assemblea acconsente che, secondo la consuetudine, se ne tralasci la lettura, e poichè nessuno sorge a fare osservazioni sul medesimo, il Presidente lo dichiara approvato.

2° Relazione annuale della Presidenza sulle condizioni del Club.

Il PRESIDENTE legge la sua elaborata e diligente relazione, la quale viene pubblicata come allegato al presente Verbale. L'Assemblea ne ascolta con attenzione continua la lettura e la interrompe più volte con vivi applausi, specialmente nel punto in cui esprime un saluto al collega cav. Vittorio De Cessole, Presidente della Sezione di Nizza e Vice-Presidente del C. A. F. per la sua valida collaborazione alla Guida delle Alpi Marittime; che il nostro Club sta pubblicando, compilata dal socio avv. Giovanni Bobba della Sezione di Torino, poi dove accenna al « Premio Luigi Brioschi » da assegnarsi a quella Sezione che maggiormente abbia favorito le escursioni sociali; dove invoca norme tutelari contro i danni che possono provenire dall'istituzione di sanatori in montagna; dove accenna ai principali lavori alpini, cioè: al nuovo notevole ingrandimento della Capanna Gnifetti per cura della Sezione di Varallo, che ha invitato i Congressisti alla rispettiva inaugurazione; al nuovo Rifugio del Mulaz, eretto per cura della Sezione di Venezia, onde sia vigile sentinella italica di fronte ai tentativi di espansione straniera in Italia; ai recenti lavori compiuti al Rifugio-Albergo Q. Sella al Monviso, in cui ebbero parte attivissima i colleghi Borda e Valbusa della Sezione Monviso; alla Sezione di Torino, che ospitò un buon numero di Congressisti francesi e ne diresse la gita sociale al loro inaugurando Rifugio des Evettes, percorrendo tutta la pittoresca Valle d'Ala. — Vivissimi, unanimi, prolungati applausi salutarono infine la interessante lettura sulle prospere condizioni del Club.

VALBUSA, facendo rilevare l'assenza completa dei Delegati e la scarsità dei Congressisti della Sezione Ligure, ricorda come questa Sezione sia in lutto per l'anniversario della perdita del socio Emilio Questa, perito all'Aiguille Meridionale d'Arves, e che appunto in questi giorni una rappresentanza di essa si reca a Valloires in Savoia per inaugurare un ricordo al compianto collega. Crede quindi doveroso rivolgere alla detta Sezione un mesto pensiero di partecipazione al suo lutto. Propone in seguito un plauso alla piccola ma antica Sezione Cadorina sedente in Auronzo, la quale ora dà segno di risorgere a vita attiva, imitando la Sezione di Venezia nell'erigere rifugi ai confini del Regno per opporsi all'espansione straniera in Italia e nello stringere viepiù le relazioni colle società alpine consorelle dei Tridentini e dei Trie-

stini. Ricorda infine la Sezione di Agordo, nelle stesse condizioni della predetta, per incoraggiarla ad agitar più efficacemente la bandiera dell'italianità nel distretto alpino di sua giurisdizione.

GARRONE, anche a nome del condelegato SACERDOTE, a complemento di quanto disse il collega Valbusa riguardo alla Sezione Cadorina, annuncia che il Rifugio Giosuè Carducci, costruito in Val Giralba a m. 2200 d'altezza per cura della detta Sezione, è pressochè ultimato e che verrà inaugurato nel prossimo anno. Ne presenta i disegni e, a nome della Sezione che rappresenta, invita i colleghi tutti alla funzione inaugurale.

3° Consuntivo dell'esercizio 1906 e Relazione dei Revisori del conto.

FONTANA legge la relazione dei Revisori del Conto, la quale constata e approva la perfetta regolarità di questo.

Il PRESIDENTE chiede all'Assemblea se acconsente a non dar lettura delle singole partite del Conto, poichè di questo hanno già perfetta conoscenza i Delegati, essendo stato inserito per esteso, colle relative spiegazioni, nella circolare di convocazione dell'Assemblea ad essi inviata. — L'Assemblea acconsente. — Chiede pure se qualcuno ha osservazioni da fare sulle cifre e le risultanze del Conto.

CEDERNA, notando che non venne erogata la somma stanziata per sussidi ad altri lavori alpini, propone che quando detta somma non viene spesa, passi in aumento alla categoria del « Concorso a lavori sezionali ».

Il PRESIDENTE si dichiara non alieno dall'accettare la proposta, ma crede più opportuno che essa venga fatta, quando se ne presenti il caso, in seno al Consiglio Direttivo, che è competente a fare tale storno, e del quale il collega Cederna fa parte. Quindi, non sorgendo altre osservazioni, mette in votazione il Conto, compresa la parte speciale per la Cassa Soccorso alle Guide e ai Portatori; ed esso viene approvato a unanimità.

Il Conto colle relative spiegazioni e la Relazione dei Revisori del Conto vengono pubblicati in seguito al presente Verbale, come allegato al medesimo.

4° Proposta per la nomina del senatore prof. comm. Angelo Mosso a Socio Onorario del C. A. I.

Il PRESIDENTE dice che, essendo ben noti a tutti gli studi, i lavori, le opere dell'eminente fisiologo prof. Angelo Mosso nel campo dell'alpinismo scientifico, e le sue benemerenze verso le Alpi nostre coll'attirare scienziati d'ogni parte del mondo a soggiornarvi e studiarvi i molteplici fenomeni della natura e della vita dell'uomo, segnatamente col grandioso Istituto scientifico internazionale al Colle d'Olen, dovuto alla sua iniziativa, e che ora i Congressisti andranno a inaugurare alpinisticamente, ratificando la già avvenuta solenne inaugurazione scientifica, ritiene superfluo enumerare e spiegare più a lungo i titoli speciali che hanno indotto il Consiglio Direttivo Centrale del Club e la Direzione della Sezione di Torino a proporre l'onorifica distinzione per l'illustre scienziato, che tanto onora l'Italia e l'alpinismo. Ricorda però che, a norma dello Statuto Sociale, essa va approvata dall'Assemblea dei Delegati.

L'Assemblea prorompe in applausi di approvazione, per cui il prof. Angelo Mosso risulta acclamato Socio Onorario del Club Alpino Italiano, iscritto presso la Sezione di Torino.

5° Proposte eventuali presentate da Soci o da Sezioni a norma dello Statuto e del Regolamento sociale.

Il PRESIDENTE dichiara che non è pervenuta alcuna proposta nei termini prescritti dallo Statuto e dal Regolamento.

6° Comunicazioni diverse.

Il PRESIDENTE comunica che il lascito Montefiore Levi, di cui si è tenuto parola nelle precedenti Assemblee, venne finalmente incassato dal Club nella

somma di lire 14,686, perchè vi fu deduzione dei diritti consolari e di altre piccole spese relative. Soggiunge che il Consiglio Direttivo si riserva di proporre convenienti onoranze al munifico benefattore del C. A. I. (applausi).

Essendo esaurito l'ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 17.

Il Vice-Segretario Generale L. CIBRARIO.

Relazione sull'andamento del Club nell'ultimo anno.

Egredi Colleghi,

Se a me fu sempre cagione di grande compiacimento potervi dare ragguagli soddisfacenti sulle cose del nostro Club, nel riferirvene oggi, in questo luogo, è tanto maggiore la mia soddisfazione, in quanto che mi sembra di scorgere, per segni non dubbî, che alla lunga, per quanto modesta, opera mia nell'amministrazione sociale la fortuna propizia voglia riservare il favore di un suo benevolo sorriso, che ne allieti di luce benigna gli ultimi atti.

Stato finanziario. — Il conto dell'ultimo esercizio finanziario, con un aumento di oltre 5000 lire all'entrata e con un avanzo di lire 3000, da aggiungere al precedente fondo disponibile di cassa, mentre attesta la costante regolarità della amministrazione sociale, sia presso la Sede Centrale, sia presso le singole Sezioni, rispecchia ad un tempo il notevole risultato, che si ottenne nello scorso anno, sul movimento ascendente del numero dei soci.

Statistica dei soci. — Già notai nella precedente mia relazione che bisognava risalire fino al 1875 per trovare un incremento annuo così forte: e l'esperienza di tanti anni vale a confortare il nostro pensiero, che, se quest'anno non ci vien fatto più di poterci rallegrare di una nuova ascensione straordinaria nella potenza numerica delle nostre schiere, non ci manca tuttavia fondato argomento a trarre lieti pronostici per l'avvenire dal fatto stesso, che il ragguardevole aumento dell'anno passato non fu effimero e nominale, come avviene spesso di certi slanci repentini, ma fu reale e consistente, come il suo consolidamento nell'elenco di quest'anno ampiamente ci dimostra. Infatti, nella statistica del 30 giugno 1906 il numero degli iscritti era di 6081, in quella del 30 giugno di quest'anno esso era di 6279, ed è ora di oltre 6300; si ha perciò ancora un aumento di circa 200. Le Sezioni sono pur troppo diminuite di due, e ridotte a 34, poichè da due anni quella di Livorno non ha più dato di sè alcuna notizia, e dell'antica, già così cospicua Sezione Ossolana, con nostro sommo rammarico, vedemmo recentemente deliberato lo scioglimento. Alla testa di tutte è la Sezione di Torino, con 1090 iscritti e con un aumento di 42 sull'anno precedente; segue a poca distanza quella di Milano, con 1041 e un aumento di 63; viene terza la Ligure, con 600 ed un aumento di 39; quarta quella di Brescia, con 373 e 5 più dell'anno prima; quinta la giovane e gagliarda Sezione di Monza con 322 e con un aumento di 43; sesta quella di Varallo, con 246 e 6 d'aumento; succedono quindi, per ordine di numero, quella di Roma con 234 e 15 in più; quella di Aosta, con 221; quella di Bergamo, con 172; la Comasca, con 171 e coll'acquisto di 11 nuovi soci; quella di Verona, con 159 e un aumento di 15; quella di Venezia, con 156; la Biellese, con 151; quella di Varese, con 122; di Bologna, con 116; la Valtellinese, con 103 e l'aumento di 15; la Verbano, con 101. Tutte le altre contano meno di 100 iscritti, alcune con qualche maggior numero sull'anno anteriore, poche con perdite, la maggior parte pressochè stazionarie.

Mezzi per favorire l'attività sociale. — Più volte nelle mie relazioni annuali sull'andamento del nostro Club, e più segnatamente ancora nelle due mie riviste decennali del suo operato, rilevai la continuità quasi incessante, ma alquanto lenta, del suo progresso numerico, il quale riesce anche tanto

meno rispondente ai nostri maggiori desiderî, quando si confronti con quello ottenuto da altre istituzioni simili e affini, nazionali e straniere. Anche le cagioni presumibili, che sembravano ostacolare da noi un più rapido sviluppo dell'Istituzione, furono più volte accennate e vagliate. Già Quintino Sella aveva notato che gli abitanti del Nord sogliono riconoscere nella razza latina molto gusto per le arti, ma le rimproverano di averne poco per la natura, e la condizione numerica del Club Alpino Francese, inferiore ancora alla nostra, parrebbe pure suffragare, rispetto all'alpinismo, il fondamento di così fatta opinione. A questo motivo, inerente al carattere generale della nostra gente, si deve aggiungere quello della spesa non lieve, che l'esercizio dell'alpinismo ordinariamente impone. Costa l'accesso alle Alpi, costano gli alberghi, le guide, i portatori; e le borse dei giovani, ai quali principalmente dovrebbero sorridere le grandi attrattive dell'alta montagna, sono generalmente leggere come i loro passi, e per lo più, malgrado le migliori intenzioni, sentono troppo grave l'onere del richiesto dispendio. A scemare le difficoltà di così fatto ostacolo, gioverà porre in opera tutti i mezzi, che valgano a rendere minori le spese del viaggio per accedere alle nostre valli e ai nostri monti, a ridurre nelle più eque e tenui misure possibili le tariffe per le guide e per gli alberghi, ad agevolare coi manuali, cogli itinerarî, coi segnavie, coi rifugi, le escursioni e le ascensioni senza accompagnamento di guide nei luoghi scevri di difficoltà e di pericoli, ad educare perciò i nostri giovani colleghi ad una maggior fiducia nelle loro forze e nella loro capacità, conseguita alla scuola dell'esperienza, per cui riescano ad acquistare una conoscenza più pratica e più intima dell'alta montagna, mediante un esercizio più semplice e più rude dell'alpinismo, mercè un'applicazione più forte e più intensa delle proprie facoltà fisiche e morali.

Io sono assolutamente alieno dall'incitare i giovani inesperti ad avventurarsi senz'altro in inconsulte imprese temerarie, alle cui difficoltà siano impari e deficienti i loro mezzi e la loro preparazione; perchè, se è vero, fino ad un certo punto, che « *audaces fortuna juvat* », io penso che l'audacia sola, mentre il più delle volte non basta a conseguire il buon successo, non di rado conduce a lacrimevoli disastri; e so pure che l'alta montagna, se, in condizioni favorevoli di tempo e di stagione, può essere accessibile a chiunque sia gagliardo e ne abbia acquistato con ripetuti esercizi una discreta esperienza; in taluni casi per contro, come di nebbie, di geli, di tormenti e altre simili intemperie, può riuscire difficile e pericolosa anche agli alpinisti più agguerriti, anche alle guide stesse più sperimentate. Perciò mi guarderei dal consigliare, anche ad alpinisti valorosi e provetti, ad arrischiarsi in ascensioni pericolose, o che tali possono facilmente diventare, senza il conveniente sussidio di guide esperte, rotte a tutti gli strapazzi e a tutte le sorprese dell'alta montagna, resistenti e tetragone agli impetuosi assalti degli elementi scatenati. Ma sono d'avviso che, quando all'ardimento sia compagna la necessaria prudenza, e all'esecuzione di imprese, anche non agevoli, siasi provveduto con una sufficiente applicazione dei mezzi adatti, si debbano encomiare i propositi di quei valenti, che mirano a rendere più intense le soddisfazioni dell'alpinismo coll'esercizio più diretto ed efficace di tutte le proprie qualità personali, indipendentemente da una cooperazione professionale, perchè mi sembrano evidenti e ragguardevoli i risultati utili di tale sistema, contenuto nella giusta misura, e fra essi certamente non trascurabile anche quello di un minor impiego di mezzi finanziari.

Io plaudo perciò agli intenti e all'opera degli animosi nostri colleghi, che nel seno del nostro sodalizio, costituiscono la geniale associazione del Club Alpino Accademico, la quale si propone appunto di avviare ed istruire all'alpinismo i giovani dotati delle attitudini indispensabili, senza l'assoluta necessità del sussidio di guide mercenarie; e auguro che i loro lodevoli sforzi riescano coronati dal meritato successo, il quale si tradurrà in un notevole

vantaggio per la nostra Istituzione, rendendo gli esercizi alpini più intensi di godimento intellettuale e morale, più fecondi di energie e di iniziative individuali, e nello stesso tempo più accessibili alle borse scarsamente fornite. Alla mia lode, altrimenti incondizionata, pongo la sola riserva contro gli eventuali eccessi, a cui un soverchio fervore nell'attuazione di tale programma può facilmente condurre, perchè le relative conseguenze possono essere gravi e luttuosi avvenimenti. Si tenga sempre presente che le esagerazioni sogliono guastare e compromettere anche le cause migliori. Si badi, col più forte sentimento di responsabilità, ad un lungo, severo e completo tirocinio, ad una rigorosa scelta e ammissione dei partecipanti, ad una ponderata preparazione di tutti i mezzi più acconci all'attuazione di qualsiasi impresa, e soprattutto si badi a escludere dal programma delle ascensioni senza guide quelle, che per i loro pericoli ordinari e prevedibili richiedono la cooperazione di altre energie e di maggiori competenze.

L'esempio del Club Alpino Accademico, che da due anni si è costituito in Torino, si è recentemente propagato anche fra le Sezioni Lombarde, coll'istituzione di altra società avente scopo simile, e or ora, secondo quello che ce ne risulta, eziandio presso la consorella Società degli Alpinisti Tridentini, con la fondazione dell'Audax Alpino, che ha pure già iniziata magnificamente la serie delle sue escursioni senza guide e portatori.

Affine a queste, e negli intenti e nei risultati, è l'altra associazione, del pari genialissima, della Stazione Universitaria, sorta e fiorente presso l'operosa Sezione di Monza, dalla quale pure ci ripromettiamo i più utili effetti per l'incremento del nostro Club, perchè entra pure essenzialmente nei suoi fini quello di ottenere il più largo successo col minor dispendio, agevolando coi mezzi più economici l'esercizio dell'alpinismo alla gioventù studiosa. Negli ultimi giorni del testè passato agosto si svolse nel Trentino la sua seconda Settimana Alpinistica, ossia il secondo suo Congresso annuale, e certamente col consueto buon successo, che non manca mai ad una geniale riunione di giovani alpinisti studiosi, esuberanti di vita gioconda e di caldo entusiasmo per le alte idealità della nostra Istituzione. Ai ferventi apostoli, ai membri tutti di questa novella Società, che rappresentano tanta parte del nostro avvenire, rinnovo con tutto l'animo l'espressione della più viva simpatia e i migliori auguri.

A rendere meno dispendiose le escursioni in montagna furono da noi rinnovate le istanze all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, perchè venissero accordati ribassi sui prezzi ordinari di trasporto su tutte le linee di accesso alle Alpi e a quelle regioni dell'Appennino, che si possono a tale effetto equiparare alle alpine. Ma fu vana lusinga quella di un favorevole accoglimento della nostra domanda, la quale ebbe di nuovo risposta negativa, e veramente con poca nostra meraviglia, poichè uguale esito già avevano avuto altre precedenti nostre richieste, più volte ripetute invano. Fortuna migliore secondò invece le nostre domande di maggiori agevolanze per i viaggi sui piroscafi dei Laghi Maggiore, di Como, d'Isèo e di Garda, in quanto che le rispettive Società di Navigazione, con cortese premura, hanno accordato ai singoli nostri soci la riduzione del 30 per 100 sulle tariffe ordinarie, senza vincolo di un numero qualsiasi di viaggianti insieme, fatta soltanto eccezione per il lago di Como, sul quale il numero minimo richiesto da dieci venne ridotto a due.

Al medesimo fine sono dirette le buone carte topografiche e le buone guide tascabili, e gioveranno intanto a raggiungerlo nella rispettiva regione così la novella Carta del Gran Paradiso, di imminente distribuzione, come la prima parte della nuova Guida delle Alpi Occidentali, opera pregevole dell'inflessibile e benemerito collega avv. Giovanni Bobba, che sarà pure quanto prima distribuita a tutti i soci, giusta la relativa deliberazione dell'ultima nostra Assemblea.

La pubblicazione di nuove carte e di nuove guide, più precise e più particolarizzate, delle nostre regioni montane, dovrà formare d'ora innanzi una

delle cure precipue del nostro sodalizio, poichè oramai può ben dirsi assicurato e raccolto pressochè tutto il materiale occorrente per fornire opere di tal genere prossime alla perfezione, sia per un'esatta riproduzione de' singoli luoghi, sia per un'adequata loro illustrazione. E qui compio il gradito dovere di rinnovare l'espressione della nostra riconoscenza ai singoli membri della egregia Commissione per la Carta del Gran Paradiso, oramai condotta a termine, e in particolar modo al suo benemerito e illustre Presidente, generale Giachetti, che se ne occupò indefessamente con vero e alto intelletto d'amore; come adempio, con uguale compiacimento, all'obbligo di porgere i più vivi ringraziamenti all'egregio avv. Bobba e a quanti gli furono validi collaboratori al diligente compimento della sua opera veramente ragguardevole; e fra questi collaboratori è per me doveroso e particolarmente caro menzionare l'insigne nostro collega Vittorio De Cessole, della Sezione di Torino, Presidente della Sezione di Nizza e Vice-Presidente del Club Alpino Francese, illustratore infaticato della regione interessantissima delle Alpi Marittime, al quale, sicuro interprete del vostro pensiero, mando un affettuoso, riconoscente, fraterno saluto.

Maggiore impulso vuole essere dato eziandio al collocamento di indicatori o segnave in tutti i luoghi alpestri più frequentati e di non difficile accesso; e a tale effetto gioverà un accordo fra le nostre Sezioni ed altri enti affini, per adottare un sistema uniforme e rendere più proficua la cooperazione dei diversi istituti, che vi sono ugualmente interessati. Su questo oggetto molto importante abbiamo trattative in corso anche con la rispettabile Società Nazionale per l'educazione fisica, la quale ci ha dimostrato il preciso proposito di un accordo per un'azione comune, a cui il concorso di più forze opportunamente coordinate varrà ad assicurare un risultato più pratico ed esteso.

Forte incitamento a moltiplicare le popolari ed economiche escursioni in montagna e le conseguenti adesioni alla nostra alpinistica famiglia è sorta per quest'anno la magnifica istituzione del premio, che il liberale nostro collega Luigi Brioschi vuole assegnato a quella Sezione, la cui opera risulti più efficacemente diretta e riuscita a tale provvido intento. Parecchie nostre Sezioni gareggiano in lodevole zelo per rispondere degnamente al generoso appello e al nobile fine del benemerito Presidente della Sezione di Milano, la cui bellissima iniziativa riteniamo che debba essere non solo ammirata, ma accolta e proseguita dalla stessa nostra Sede Centrale per gli anni avvenire.

Le carovane sociali e scolastiche, le conferenze e proiezioni, le mostre fotografiche, le esposizioni sportive, nelle quali hanno sempre gran parte studi, oggetti, attrezzi alpinistici, come quella di quest'anno in Padova e quella indetta per l'anno venturo in Belluno, sono tutti mezzi idonei, opportunamente rivolti a diffondere sempre più nel nostro paese la considerazione, la simpatia e le adesioni al nostro sodalizio e agli utili e patriottici fini, che esso si propone.

Anche la scienza e l'arte porgono mano all'alpinismo, rimeritandolo dei servizi, che ne riceveranno indubbiamente, per i nuovi orizzonti che esso svelò e dischiuse alle loro investigazioni; e per la scienza e per l'arte nuove, numerose schiere di alpinisti studiosi salgono le cime dei nostri monti, vi scrutano i segreti della sublime natura e ne ritraggono le novelle svelate bellezze. Domani stesso voi avrete la soddisfazione e il vanto di inaugurare e consacrare un nuovo tempio alla scienza, ad un'altezza di tre mila metri, nel quale cogli alpinisti si incontreranno gli scienziati italiani e stranieri, in fraterna comunanza di aspirazioni elevate verso le cime di ogni umano ideale. È facile prevedere quanto quel grandioso istituto internazionale riuscirà ad agevolare il compimento di molti studi nuovi, a cui si presta l'alta montagna, e fra questi anche quello, che tanto particolarmente ci interessa, sul movimento dei ghiacciai, giusta l'antico programma nostro e il voto recentemente ripetuto da due congressi geografici italiani. E siccome fra i nuovi studi, a cui

codesto istituto deve servire, tengono una parte principale quelli, che mirano a tutelare e reintegrare la salute umana, così sia lecito a noi esprimere il voto che di lassù, mentre si proclami scientificamente quanto è già convincimento comune, essere cioè l'aufa purissima dell'alta montagna balsamo efficace a tanti malanni, ribelli ad ogni altra cura, scenda ad un tempo una voce autorevole, che sappia razionalmente dettare e praticamente imporre tutti quei provvidi precetti, che riescano a conciliare coi riguardi salutari e umanitari per gli infermi le esigenze profilattiche a tutela di quanti posseggono il prezioso tesoro della salute, e valgano a scongiurare il pericolo che una speculazione finanziaria, sotto il labaro della medicina, senza le convenienti cautele, venga a recare grave nocumento alla nativa salubrità dei nostri monti, convertendone le pure e benefiche stazioni climatiche in corrotti e pericolosi focolari di infezione. Questo voto, che riflette certamente il pensiero di quanti hanno un culto per queste nostre fonti inesauribili di salute fisica e morale, risponde anche più segnatamente ad un fervido desiderio del nostro benemerito collega Brioschi, il quale, fra tanti altri apostolati *pro montibus*, si è pure assunto quello dell'igiene alpestre.

Le infinite attrattive delle nostre Alpi, la molteplicità dei mezzi diretti ad agevolarne le ascensioni, il numero sempre crescente delle famiglie, che si recano in mezzo ad esse, per trarre dalle loro fresche aure balsamiche refrigerio e ristoro, l'azione benefica esercitata per così lungo volgere d'anni dal nostro Club a pro dell'alpinismo e di quanto può comunque avervi attinenza, dovrebbero, a giudizio di molti, tradursi pure in dimostrazioni più tangibili e rilevanti in favore della nostra Istituzione, coll'aumentarne in misura più ragguardevole le adesioni. Mentre siamo tutti d'accordo sia nell'apprezzamento di parecchi ostacoli, che da noi si oppongono ad un più rapido incremento del nostro numero, sia nell'applicazione della maggior parte dei mezzi più acconci a scemare gli impedimenti ad un più diffuso esercizio dell'alpinismo, non tutti conveniamo pienamente in un'idea, già antica, la quale ancora recentemente si è affacciata, strenuamente e autorevolmente sostenuta, nel seno del nostro stesso Consiglio Direttivo, quella cioè di ridurre alquanto la quota sociale, e segnatamente la parte di essa, che, a termini del nostro statuto, è versata nella cassa centrale. Questa idea, che finora non venne accolta, merita certamente di essere molto seriamente ponderata, tanto per i vantaggi sperabili, quanto per le temibili conseguenze, che ne potrebbero derivare.

Non per discuterla, perchè non essendovi formale proposta a tale riguardo, ogni discussione sarebbe intempestiva, ma, affinchè ciascuno la possa considerare, mi sembra non del tutto inopportuno richiamare su di essa la vostra attenzione.

L'art. 5 del nostro statuto sociale dispone che dalla quota di ciascun socio annuale sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella cassa centrale. Tale prelevamento sarà ridotto a sole L. 4 per tutti i membri della famiglia di un socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, per gli studenti delle Università e degli Istituti equiparati, e per i minorenni, quando dichiarino di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

I fautori della riduzione della quota vorrebbero che il suo contributo alla cassa centrale fosse ridotto di due lire, e così a L. 6 per i soci ordinari e a L. 2 per gli aggregati. Affinchè però il beneficio della riduzione fosse sensibile e potesse riuscire al desiderato effetto di procurare, con la tenuità del contributo annuo, un forte aumento nel numero dei soci, dovrebbe a tale riduzione corrispondere un adeguato ribasso della quota fissata dalle singole Sezioni, a norma delle loro condizioni particolari, perchè parrebbe vana lusinga quella, che dalla sola riduzione di annue due lire attendesse una copiosa infornata di nuove iscrizioni. Le quote sociali variano ora presso le nostre Sezioni fra un massimo di L. 20 e un minimo di L. 10, salve una o due eccezioni, dovute a combinazioni speciali con altre associazioni affini.

Affinchè si possa ragionevolmente sperare un effetto utile in sensibile misura dal ribasso delle quote, parrebbe che queste dovessero venir contenute fra un minimo di annue L. 8 e un massimo di non oltre 15 e forse anche di non oltre 12; imperocchè non sembra che la differenza di sole 2 o 3 lire all'anno possa determinare una forte mutazione nel movimento numerico dei soci. E' giusta del resto l'osservazione che il continuo moltiplicarsi delle associazioni di ogni genere, delle quali, o per un motivo o per l'altro, si è indotti a far parte, finisce col rendere sensibile anche un contributo per sè tenue; quindi l'opportunità che ognuno di questi tributi sia ridotto ai minimi termini possibili.

Si osserva pure con ragione che l'esempio del C. A. I., i mezzi da esso procurati per rendere più agevoli e meno dispendiose le alte ascensioni, le mire più modeste e non meno salutari delle escursioni alpine fino alle medie altezze, hanno fatto pullulare intorno all'antico ceppo della nostra Istituzione numerose propaggini di istituzioni affini, sulla base di quote tenuissime, le quali gioverebbe attirare nel nostro seno con l'attrattiva di maggiori vantaggi senza sacrificio di spesa maggiore. Si invoca l'esempio del Touring-Club, che corrisponde ai suoi soci una serie di benefici ragguardevoli per un contributo insignificante, ottenendo in tal guisa il suo rapido, meraviglioso sviluppo. Si nota ancora che, se il Club Alpino Francese è per numero in condizione non migliore della nostra, ciò avviene pure presumibilmente per l'elevatezza della sua quota sociale, di 2 franchi ancora superiore alla nostra.

Coloro che propendono invece per la conservazione della quota statutaria presente, attribuiscono ad altre ragioni, già ripetutamente indicate, la soverchia lentezza nel progresso numerico della nostra Società, e ritengono che la detrazione di quelle poche 2 lire dal contributo da versarsi nella cassa centrale, mentre riuscirebbe in ogni caso senza notevoli conseguenze quanto al numero delle maggiori iscrizioni, avrebbe per effetto certo e immediato la riduzione di annue L. 12,000 nel bilancio della Sede Centrale e la conseguente necessaria soppressione del corrispondente fondo stanziato per i lavori sezionali; perchè qualsiasi altra spesa, non solo non è riducibile affatto, ma tende necessariamente a continuo aumento, e soprattutto quella per le pubblicazioni, che si esigono sempre migliori per contenuto e per forma; quella per le nuove guide, deliberate di recente, e quella per le carte già deliberate e delle altre che certamente si delibereranno in avvenire. Se alla Sede Centrale venisse tolto il mezzo di poter prestare il suo valido ed efficace concorso alle Sezioni, che più ne hanno bisogno, per l'esecuzione di utili opere alpine nel territorio di loro competenza, molte di tali opere verrebbero a mancare, perchè le Sezioni locali spesso non avrebbero mezzi sufficienti per provvedervi, e forse non si potrebbe sperare che altre Sezioni vicine o lontane fossero sempre disposte o in grado, per generoso sentimento di solidarietà, di porgere loro un aiuto così largo, come sempre, nel caso di riconosciuta convenienza, suole recarlo ora la Sede Centrale, per doverosa sua funzione di equa distributrice dei comuni benefici sociali. Questa è una delle più provvide attribuzioni della Sede Centrale, con cui si manifesta nel modo più idoneo l'indole unitaria del nostro sodalizio, si traduce in atto la solidarietà fraterna delle singole sue frazioni e si mantiene salda la compagine nazionale del Club Alpino Italiano. Contro la riduzione della quota si cita l'esempio del Club Alpino Tedesco-Austriaco, di gran lunga la più potente società alpina del mondo, i cui membri pagano alla cassa centrale una quota annua di 6 marchi, corrispondenti a L. 7,50, ossia una quota unica pressochè uguale alla nostra normale, e si cita ancora l'esempio del Club Alpino Svizzero, i cui membri sono oltre 8000 e versano alla cassa centrale franchi 5 all'anno, oltre il prezzo del Jahrbuch, e così un contributo poco su poco giù uguale al nostro.

Nessuno disconosce l'importanza delle ragioni, che si fanno valere per una riduzione della quota, ma da molti si teme che le sue dannose conseguenze per la consistenza e per gli effetti del bilancio centrale non otterrebbero

adeguato compenso nel presunto aumento dei soci. Laonde vi è pure chi propugna, in via di esperimento, l'adozione di un temperamento, che consisterebbe nel lasciare intatto l'attuale contributo alla cassa centrale e nel ridurre a L. 15, o anche a sole L. 12 le quote sociali che ora siano più elevate, sull'esempio di alcune fra le ragguardevoli nostre Sezioni, che da così fatta misura già traggono notevole vantaggio e ottengono quel soddisfacente numero di soci, che le condizioni locali consentono di poter ottenere. Altri ancora vorrebbe mantenere invariata la quota dei soci ordinari e ridotta invece di più quella degli aggregati, al fine di agevolare maggiormente l'iscrizione dei giovani, e specialmente degli studiosi, ai quali in più particolar modo devono essere rivolte le nostre maggiori sollecitudini e facilitazioni, per attirare più numerosi a noi coloro appunto, presso i quali al maggior calore di entusiasmo per i nostri ideali si contrappone la minor larghezza di mezzi finanziari, per tradurre in atto le loro generose aspirazioni.

Avviene spesso che, fra opinioni radicalmente contrarie sopra un oggetto molto discusso, la verità o la convenienza non abbia confini così evidenti da trovarsi chiaramente, anche all'occhio dell'osservatore imparziale, tutta da una parte; e in tali casi una via di mezzo presenta molte volte la soluzione più opportuna. Ma, ripeto, non è questo il luogo, nè il momento, in cui si abbia da venire ad una qualsiasi conclusione. Mi parve soltanto non fuori di proposito far parola di un nuovo indirizzo, vagheggiato da taluni nostri colleghi, nel quale essi ravvisano un mezzo atto ad imprimere un impulso molto più forte all'aumento delle nostre schiere, ripromettendosi dall'ideata riforma generale quel miglior successo, che non si ottenne, se non in troppo ristretta misura, con la creazione e la successiva estensione della categoria speciale di soci aggregati; e mi parve eziandio non inopportuno accennare sommariamente i principali argomenti favorevoli e contrari alle diverse opinioni, affinché ognuno, vagliandoli ponderatamente, possa formarsi un concetto sulla convenienza o sulla inopportunità di addivenire ad una riforma statutaria su questo oggetto di non lieve importanza.

Intanto però, l'insaziabile desiderio del più e del meglio, che tutti ci anima e sospinge a sempre maggiori altezze, non deve offuscarci la visione del bello e del buono, di cui anche nella presente nostra florida condizione ci possiamo giustamente compiacere; imperocchè d'anno in anno vediamo sorgere novelle energie, accrescersi il tesoro de' nostri studi, aumentarsi il patrimonio de' nostri rifugi e di altri utili lavori, aggiungersi luminosi raggi di gloria alla splendida corona di trionfi e di allori dell'alpinismo italiano.

Lavori sezionali. — Quanto ai nostri rifugi, che, in numero di oltre cento, costituiscono l'incentivo, il mezzo, l'aiuto più efficace all'esercizio dell'alto alpinismo, e che sono uno dei vanti principali del nostro Club, una recente statistica dimostra, che per la loro importanza esso non è secondo a nessun altro, e per il loro numero, in proporzione delle rispettive quantità di soci, è di gran lunga il primo fra tutti. E qui si conceda alla carità del *natio loco* e all'amor proprio valesiano che, a giusto titolo d'onore per la nostra Sezione di Varallo, la quale ne costrusse parecchi, io proclami l'importanza per ogni riguardo grandissima di quello, che porta il venerato nome di Gnifetti, il cui ultimo ingrandimento, che voi posdomani inaugurerete, lo eleva senza dubbio al rango dei principali, dei più utili, dei più grandiosi, dei più comodi e belli, che esistano.

Degna emula della nostra Sezione, nel distretto del Monte Rosa, è la vicina consorella Biellese, che pure con grave dispendio ha testè compiuta ex novo la ricostruzione del Rifugio Quintino Sella al Felik, reintegrando, o meglio erigendo in modo più degno, in quella località così opportuna, il monumento ospitale, consacrato al nome glorioso di quel Grande, che fu il fondatore del C. A. I. All'operosa vicina, con la quale noi Valsesiani abbiamo in tanta

parte comune un così elevato e fecondo campo d'azione e così intima comunanza di interessi e di intenti, vada col nostro plauso il caldo saluto del cuore.

Per cura della Sezione Valtellinese venne costruito e arredato il nuovo importante Rifugio Marinelli, al Bernina, il quale fin dal settembre dell'anno passato accolse e ospitò una valorosa schiera di colleghi, che sulle cime di quel superbo colosso esaurì il programma più alpinistico del magnifico Congresso di Milano. Al numeroso elenco dei nostri rifugi, un altro ne sta aggiungendo, con indomita costanza, la cospicua Sezione di Venezia, al Passo del Mulaz, a poca distanza dal confine politico, dove al sentimento alpinistico si associa uno slancio di patriottismo, per collocarvi una vigile sentinella italiana, di fronte a qualsiasi tentativo di espansione dell'influenza straniera in terra italiana. E cogli stessi intendimenti la Sezione di Verona decise la costruzione di un suo rifugio sulla Cima di Posta. Anche il Club Alpino Accademico ha voluto recare il suo contributo alla serie dei nostri rifugi, adattando a rifugio alpino un casolare in Valle Stretta, sopra Bardonecchia, in quella regione bella e poco nota, che esso formò oggetto speciale de' suoi studi e palestra de' suoi esercizi, specialmente invernali. La Sezione di Monza, sempre ammirabilmente operosa, compiuta la costruzione della capanna omonima nel gruppo delle Grigne, provvide ad agevolare l'accesso dalla Valsassina, rendendo praticabile il ripido canale di Val Cagnoletta e il Passo di Zapel e segnandone il sentiero. Ad altri nuovi rifugi stanno attendendo pure la Sezione Ligure, che ha ultimato in questi giorni un nuovo piccolo rifugio alle Selle di Carnino, nel gruppo del Marguareis, e quella di Aosta, della quale ci risulta ora che ha terminata testè la costruzione della nuova Capanna di Za-de-Zan in Valpellina. Il Rifugio Quintino Sella al Monviso ottenne testè il compimento di due opere indispensabili, quali sono la strada mulattiera attraverso le Balze di Cesare, eseguita dal custode Perotti, e l'acquedotto, i cui lavori furono diretti dall'egregio geom. Borda, presidente attivissimo della novella Sezione Monviso, a cui compio il dovere di porgerne i più vivi ringraziamenti. Come ho parlato delle opere recenti della Sezione di Monza, così non posso tacere di quelle della sua Stazione Universitaria, la quale, allo scopo di far meglio conoscere l'opera sua nei vari centri universitari, presso i quali recluta i suoi simpatici membri, promosse un'esposizione circolante fotografica e di equipaggiamento alpino, e indisse a tal fine un concorso per la scelta delle fotografie, che devono farne parte. La Sede Centrale, encomiando la bella iniziativa, le diede un modesto appoggio con l'assegnazione di alcune medaglie. La giovane Sezione Monviso riattò la strada nella Grotta del Rio Martino, provvide alla riapertura della storica galleria del Buco di Viso e organizzò una importante serie di escursioni sociali e scolastiche. Recentemente in Padova, per iniziativa della locale Società Pro Touring, fu indetta un'esposizione sportiva, nella quale venne fatta larga parte all'alpinismo, che non mancherà di trarne giovamento in quella colta città, così esuberante di vita giovanile. Anche per quella mostra il nostro Consiglio Direttivo destinò una medaglia d'oro.

Escursioni sociali e individuali. — Delle gite sociali e scolastiche, che si ripetono e si moltiplicano ogni anno sempre più frequenti e numerose, non parmi ora il caso di tenere altra parola, poichè di esse fu già data ampia relazione nella « Rivista », e troppo lontano ne porterebbe il lungo tema. Taccio pure, per gli stessi motivi, delle innumerevoli ascensioni individuali, le quali, con opportuno provvedimento della egregia Commissione per le pubblicazioni, sono raccolte in un apposito elenco, che rispecchia convenientemente così fatta attività sociale. Mi restringo a dare un riassunto delle statistiche riflettenti i principali rifugi, durante il servizio di custodia nella stagione estiva dell'anno passato, che volse oltremodo favorevole alle ascensioni. La Capanna Regina Margherita dalla metà di luglio alla metà di settembre accolse 177 alpinisti, dei quali 73 nostri soci e 104 estranei al nostro Club, l'annesso os-

servatorio ospitò inoltre per tutto il mese di agosto una Commissione scientifica tedesca di quattro membri, diretta dal sig. Durig, professore di fisiologia all'Università di Vienna, e per due mesi, secondo il solito, il professore Alessandri, direttore dell'Osservatorio medesimo. La Capanna Gnifetti ebbe 315 visitatori, e di essi 117 soci e 198 non soci del nostro Club. Il Rifugio Torino, sul Colle del Gigante, albergò 205 comitive, composte in totale di 447 alpinisti, dei quali 210 italiani e 99 nostri soci. Il Rifugio Gastaldi, al Crot del Ciaussiné, fu visitato da 152 comitive, con 499 persone, di cui 82 del nostro Club. Il Rifugio Venezia ospitò 156 alpinisti (115 italiani e 41 stranieri); quello di San Marco 203 (117 italiani e 66 stranieri); il Rifugio Tiziano 20, tutti italiani; quello del Coldai 151 (130 italiani e 21 stranieri). Il Rifugio Quintino Sella al Monviso diede ricovero ad oltre 250 persone, senza tener conto, ben inteso, delle guide e dei portatori; e il Monviso nel 1906 fu salito da 127 alpinisti. Nella maggior parte degli indicati rifugi il numero dei visitatori fu nell'ultimo anno superiore a quello degli anni precedenti, e tale risultato, se è dovuto in gran parte al favore della stagione propizia, si deve pure attribuire non poco al sempre crescente favore del pubblico per le nostre Alpi.

Questo favore si va pure in particolar modo estendendo agli esercizi alpini invernali, fra i quali acquista ogni anno maggiore sviluppo quello degli ski, che affermò in modo solenne la sua importanza e conseguì un ottimo successo nel concorso internazionale indetto dal Club Alpino Francese al Monginevro nel febbraio di quest'anno. A quella magnifica gara presero parte parecchi nostri colleghi, già abili skiatori, guidati dall'infaticabile e ora compianto ing. Kind, e con essi una brillante squadra di ufficiali e soldati alpini, che nell'esercizio degli ski fecero mirabili progressi; e il risultato delle prove riuscì molto lusinghiero per i nostri concorrenti, come fu cordiale e squisita l'accoglienza loro fatta dai confratelli francesi, e aperta, espansiva, entusiastica la reciproca manifestazione della più affettuosa fratellanza, per cui venne pienamente attestata, anche dai concordi sentimenti di tutti gli animi, la verità della bella sentenza, che stava scritta lassù, fra gli incrociati vessilli italiani e francesi, sopra un grande arco di trionfo in neve: « L'amour de la montagne abaisse les frontières ». Edificante verità, che gli stessi colleghi francesi e torinesi vollero ancora recentemente riaffermare in guisa così irrefragabile e confortante nella fraterna riunione a Torino e al Rifugio Gastaldi in Val d'Ala. Per così calde dimostrazioni di simpatia e fratellanza vada al Club Alpino Francese col nostro cordiale saluto l'espressione della nostra riconoscenza, e alla Sezione di Torino si rechi il nostro plauso caloroso per la sua nobile e meritoria cooperazione a tanto successo. Numeroso fu pure l'intervento di skiatori milanesi e lecchesi al concorso di Andermatt; e là pure furono ugualmente calde le reciproche attestazioni di simpatia, che la sublime maestà dei monti suole ispirare. Oltre trecento infine furono gli skiatori, per la maggior parte milanesi, che parteciparono al concorso di Valsassina, nel quale sopra ogni altro si distinsero il compianto rag. Eugenio Moraschini nelle gare di salto, e il nostro giovane collega Giuseppe Boido, della Sezione e dello Ski Club di Torino, che già nelle gare del Monginevro si era segnalato fra i primi. Per lodevolissima iniziativa poi del collega Giulio Grazioli Lante Della Rovere, l'Abruzzo stesso si avvia a divenire un ottimo campo per le escursioni cogli ski, e a tale intento si è costituito nella capitale del Regno lo Ski Club Romano. Io rinnovo l'augurio, già fatto altre volte, che questo bellissimo esercizio invernale riesca a rendere le nostre montagne sempre più frequentate anche nella stagione delle nevi, che le rende non meno attraenti e propizie a geniali ritrovi, a gioconde e sane emozioni.

Guide e portatori del C. A. I. — Ho fatto parola del sistema, che tende a diffondersi, dell'alpinismo senza guide, ponendone in rilievo i vantaggi, con le debite riserve: ciò non toglie che all'importantissimo servizio delle guide

debbano sempre essere rivolte le nostre maggiori premure. Il Comitato del Consorzio intersezionale per le guide e i portatori delle Alpi Occidentali ne riordinò le tariffe e rinnovò i libretti, con le opportune modificazioni e aggiunte, suggerite dall'esperienza, e col ricavo netto della brillante conferenza sulla spedizione al Ruwenzori, tenuta dal cav. Vittorio Sella in Torino, e per benigna concessione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi destinata a vantaggio del Consorzio stesso, questo costituì un capitale in rendita italiana, i cui frutti varranno a formare quattro premi, di L. 40 ciascuno, da assegnarsi ogni anno a sorte alle guide da esso dipendenti. Come le Sezioni consorziate per le Alpi Occidentali provvedono per l'ordinamento e il servizio delle loro guide, così vi provvede quella di Milano per una buona parte delle guide lombarde. Ma qui ci sia lecito esprimere il desiderio che tutte le nostre Sezioni seguano l'esempio delle Occidentali e della Milanese, o da sole, o riunite fra loro in opportuni consorzi, valendosi per l'assicurazione delle guide contro gli infortuni dei benefici dell'apposita cassa di soccorso, istituita presso la nostra Sede Centrale, il cui patrimonio si potrebbe, a tale provvido effetto, adeguatamente aumentare.

Pubblicazioni sociali. — Le nostre pubblicazioni sociali, checchè si voglia dire da taluno in contrario, continuano a raccogliere gli elogi benevoli dei competenti critici stranieri, e, se l'amor proprio non fa velo al nostro giudizio, ci sembra che anche al confronto delle pubblicazioni di altre Società consorelle esse possano reggere senza scapito. Vada perciò una doverosa parola di lode e di ringraziamento agli egregi e diligenti scrittori del Bollettino e della Rivista, e un'altra eziandio ai cortesi corrispondenti, che concorrono a rendere più interessante la nostra pubblicazione mensile con le notizie, che ci recano dai loro alpestri paesi, contribuendo così a mantener sempre vive con essi le nostre relazioni.

Commemorazioni. — Cari colleghi, se l'andamento del nostro Club dal lato amministrativo e da quello dell'attività sociale ci dà motivo di potercene tenere soddisfatti, sono per contro molte le cagioni di grave duolo, per i luttuosi avvenimenti, dai quali in questo ultimo tempo siamo stati troppo duramente colpiti. E' ancora di poco scemata la nostra dolorosa commozione per la funesta tragedia del Monte Rosa, di cui furono vittime lagrimate i valenti nostri compagni Casati e Facetti, e altre due nobili vittime la Sezione di Milano sacrifica anche quest'anno sull'altare dell'alpinismo: vibra tuttora fortissima nell'animo nostro l'eco del funesto grido di dolore, che un anno fa si sollevò dalle Aiguilles d'Arves, rosseggianti del sangue di due alpinisti italiani, e una nuova catastrofe copre anche quest'anno di un velo nero un'altra terribile montagna del Delfinato. Francesco Bertani ed Eugenio Moraschini, entrambi giovani, gagliardi, valorosi, esperti, già benemeriti entrambi del nostro Club, per uffici sociali diligentemente tenuti e per molteplici opere lodevolmente compiute, lasciarono essi pure sulle infauste rocce della Meije la loro vita esuberante di vigoria, assai troppo accrescendo il numero delle vittime italiane di quei formidabili monti, assai troppo moltiplicando la mesta schiera dei martiri della Sezione di Milano. Nè questa grave sciagura doveva bastare ai nostri lutti di quest'anno. Ad essa fa ancora tristissimo riscontro la recente catastrofe del Bernina, dai cui dirupi precipitarono miseramente due altri valenti nostri colleghi della Sezione di Torino, Adolfo Kind e Alberto Weber. Adolfo Kind, quella forte e simpatica figura di schietto montanaro, l'infaticabile direttore dello Ski Club Torinese, l'anima di tutte le geniali riunioni di questa novella e fiorente Società sportiva, e Alberto Weber, provetto, abile e forte alpinista, nel fiore della virilità, caddero entrambi in un'ascensione, che, in condizioni ordinarie di tempo, a giudizio dei pratici di quei luoghi, non suole presentare nè grandi difficoltà, nè gravi pericoli. Essi, che erano entrambi espertissimi, non avrebbero prevedibilmente potuto tro-

varsì in serî imbarazzi. Ma contro le furie di una bufera repentina, che probabilmente li travolse, le forze dei due soli, per quanto gagliardi, non valsero ad avere il sopravvento nell'imparsi lotta.

Non è possibile rendersi una ragione precisa delle cause, che determinarono queste gravissime disgrazie; non si possono perciò neanche fare supposizioni attendibili e tanto meno è lecito emettere giudizi. Fu soverchio ardimento? o insufficiente preparazione? o inadeguato impiego di mezzi? fu ineluttabile fatalità, a cui nessuna perizia o comune prudenza si sarebbe sottratta? A noi non compete l'ardua sentenza; noi chiniamo dolorosamente la fronte dinanzi alle irreparabili sciagure e rechiamo agli infelici compagni perduti il supremo tributo del nostro vivissimo rimpianto, alle loro desolate famiglie la calda espressione delle nostre profonde condoglianze.

Un infortunio ugualmente doloroso e fatale aveva colpito pochi mesi addietro, in un'ascensione invernale, il giovane ing. Eugenio D'Ovidio, che cadde vittima di uno slancio generoso del suo nobile cuore, mentre tentava invano di salvare un compagno, che precipitava nell'abisso. Il tristissimo evento commosse tutti profondamente e tanto più quanti di noi siamo legati da antico e reverente affetto allo sventurato padre, nostro illustre e venerato collega, che sostenne il colpo tremendo con animo straziato, ma invito, e senza scemare l'inveterata fede agli ideali della nostra Istituzione.

L'animo mio rifugge dal doloroso ufficio di ricordare altre disgrazie, ed è con un senso di ineffabile commiserazione e di pietà infinita che fisso ancora il mio pensiero sgomento sull'immagine straziante di Ada Costamagna, gentile sventurata, a cui il gelido soffio della tempesta crudele sui monti di Bardonecchia spense la fiamma ardente di tanta vita rigogliosa, e che mando un mesto saluto alla memoria di Emilio Questa, a cui la Sezione Ligure consacra in questi giorni un marmoreo ricordo nel cimitero di Valloires in Savoia.

Questi infortuni suscitano naturalmente in ogni animo sensibile un subitaneo senso di sgomento, danno luogo a gravi riflessioni e sono ammonimenti severi. Ma qui ogni altra considerazione si arresta di fronte al soverchiante sentimento di pietà e di cordoglio per così lacrimevoli sventure.

Reco ancora l'estremo, affettuoso nostro saluto alla memoria di altri tre cari e insigni colleghi, che ci lasciarono per sempre nei primi mesi di questo anno. I nomi di Paolo Prudenzi, di Leopoldo Barale e di Giacomo Rey, come stanno scritti nel libro d'oro del Club Alpino Italiano, così sono scolpiti a caratteri indelebili nel memore nostro pensiero e nell'animo nostro riconoscente.

La morte di Paolo Prudenzi fu grave lutto per la Sezione di Brescia, che ha perduto in lui uno de' suoi soci più antichi e più insigni, il sapiente e infaticato illustratore dell'Alta Valle Camonica e dei monti grandiosi che le fanno superba corona. Delegato all'Assemblea generale, diligente e attivo collaboratore alle nostre pubblicazioni, Egli lasciò traccia luminosa di sè e dell'opera sua negli atti della nostra Società, al cui incremento e decoro contribuì indefesso per un buon quarto di secolo. Fu giustamente osservato che il suo testamento è la sintesi delle sue benefiche virtù. Al suo nome e alla sua memoria, per cura dei convalligiani e dei colleghi di Brescia, verrà eretto nella Val Salarno, da Lui illustrata, in un rifugio ospitale un ben degno monumento.

Al lutto della Sezione Bresciana, per la perdita di Paolo Prudenzi, fa doloroso riscontro quello della Sezione di Torino, per la dipartita di Leopoldo Barale, uno dei suoi soci anziani, iscritto fin dal 1871. Leopoldo Barale fu uno dei più valorosi pionieri dell'alpinismo nelle Alpi piemontesi, in mezzo alle quali principalmente si svolse la sua meravigliosa attività alpinistica. Innumerevoli furono le sue ascensioni, molte le sue conquiste di cime vergini, diligenti i suoi studi, geniali i suoi scritti, che formano una parte cospicua e preziosa dei nostri volumi. Membro della Direzione Sezionale, del Comitato per le guide, dell'Assemblea de' Delegati, in ogni suo ufficio sociale Egli recò sempre un valido contributo di saggio consiglio, di matura esperienza, di

opera zelante. Il più caldo entusiasmo per i monti, il più puro affetto per l'Istituzione trasparivano da ogni suo atto, dalla manifestazione di ogni suo pensiero, e ne sorressero l'animo forte fino all'estremo suo respiro. Negli annali del nostro Club il nome di Barale è registrato daccanto a quelli di Baretto, di Vaccarone e di altri famosi, coi quali Egli ebbe tanta comunanza di doti, di atti e di meriti insigni.

In Giacomo Rey il Club Alpino Italiano ha perduto il benemerito Tesoriere, che per quarant'anni consacrò le più affettuose premure all'amministrazione dei fondi sociali, rendendo al nostro Club in una così lunga serie d'anni una altrettanto lunga serie di eminenti e generosi servigi, che elevarono le benemeritenze di Lui a tanto alto grado, da assicurare al suo venerato nome e alla benedetta sua memoria la perenne gratitudine degli alpinisti italiani. Con Giacomo Rey sparì l'ultimo simbolo vivente delle prime tradizioni del nostro Club, con Lui parve spezzato l'ultimo, il più tenace anello di quella salda catena di uomini e di atti, che presso la nostra Sede Centrale sembrava congiungere in guisa tangibile, attraverso otto lustri, il passato più remoto col presente, le più gloriose memorie con le più radiose speranze. Ma l'efficacia dei grandi esempi sopravvive agli uomini e resiste all'azione demolitrice del tempo, e per arcana virtù provvidenziale si tramanda ai posteri il tesoro dei loro benefici. Così avverrà dell'ammirabile esempio di Giacomo Rey e delle nobili tradizioni personificate in Lui.

Nè qui hanno termine i mesti rimpianti. La morte tolse ancora recentemente al nostro Club Alpino e al Paese un uomo illustre, che fu alpinista valente e gagliardo, come fu prode e glorioso soldato. Il generale Leone Pelloux fu caldo, convinto e operoso fautore dell'alpinismo e per parecchi anni cooperò direttamente all'amministrazione sociale, quale membro zelante e autorevole del nostro Consiglio Direttivo. Anche per la sua scomparsa esprimo il nostro vivo cordoglio e innalzo alla sua memoria il supremo nostro reverente saluto.

Egredi colleghi, non è allegra, è molto malinconica la nota, con la quale pongo termine al mio discorso; ma è sempre confortante il ricordo delle virtù e delle opere di coloro, che con le tracce luminose del loro passaggio ci rischiararono la via, ed è santo e salutare auspicio l'invocazione dei loro spiriti eletti, come di genii benefici, come di numi tutelari. Noi poi, che nel corso degli anni e degli eventi siamo arrivati omai ad un punto, dove l'orizzonte delle memorie tende a soverchiare quello delle speranze, siamo tratti più che mai a trarre dal passato gli auspici per l'avvenire. Nè ciò vi dispiaccia, o giovani colleghi, che fissate i vostri sguardi ansiosi dinanzi a voi, verso l'infinito orizzonte, irradiato dalla rosea luce di novelle aurore, perchè le altezze raggiunte dai vostri predecessori non sono altro per voi che gli auspicati punti di partenza per più elevate ascensioni verso le cime sublimi della scienza e della virtù, della verità e della giustizia, da cui scaturiscono perenni le sorgenti di ogni bene e di ogni umano progresso.

Il Presidente A. GROBER.

Relazione dei Revisori del Conto per l'esercizio 1906.

Egredi colleghi. — Per adempiere all'onorifico incarico conferitoci, ci siamo adunati il giorno 20 luglio p. p. nei locali sociali, ed avendo eseguita la verifica delle scritturazioni e dei documenti relativi alla contabilità della Sede Centrale del C. A. I. per l'anno 1906, ci pregiamo riferirvi che ne abbiamo constatata la perfetta regolarità, conformemente alle risultanze esposte nel Bilancio per il 1906. È dunque con piena fiducia che potete approvare tale conto consuntivo.

Torino, 3 agosto 1907.

I Revisori:

Ing. PIERO FONTANA - BASILIO BONA - GUSTAVO TURIN.

CONTO CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1906

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 4 settembre 1907 in Alagna.

Entrata.

	Previsto	Esatto
CATEGORIA I. — Quote Soci.		
Art. 1. — Quote di Soci ordinari a L. 8 N. 5028 (più L. 7 parte quota di un socio della Sezione Ossolana)	L. 36 800 —	L. 40 231 —
Art. 2. — Quote di Soci aggregati a L. 4 N. 743	> 2 240 —	> 2 972 —
Art. 3. — > > perpetui a L. 100 > 26	> 500 —	> 2 600 —
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.		
Art. 1. — Interessi di rendita sul deb. pubbl.	> 1 617 —	> 1 624 —
Art. 2. — Interessi sul Conto corrente del Tesoriere	> 500 —	> 564,55
CATEGORIA III. — Proventi diversi.		
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile	> 200 —	> 827,90
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbon. alla Riv. Mens.	> 400 —	> 418,29
Art. 3. — Altri proventi diversi	> 1 100 —	> 1 940 —
Totale entrata	L. 48 357 —	L. 51 177,74

Spesa.

	Previsto	Speso
CATEGORIA I. — Personale.		
Art. 1. — Redattore	L. 1 500 —	L. 1 500 —
Art. 2. — Applicato di Segreteria	> 1 200 —	> 1 200 —
Art. 3. — Commesso	> 540 —	> 540 —
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	> 800 —	> 1 063,38
CATEGORIA II. — Locale.		
Art. 1. — Biblioteca	> 300 —	> 257,50
Art. 2. — Pigione	> 1 500 —	> 1 500 —
Art. 3. — Illuminazione	> 100 —	> 62,92
Art. 4. — Assicurazione incendi	> 21 —	> 20,79
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio	> 300 —	> 230,52
CATEGORIA III. — Amministrazione.		
Art. 1. — Cancelleria	> 100 —	> 68,90
Art. 2. — Circolari e stampati	> 1 000 —	> 1 030 —
Art. 3. — Spese postali	> 350 —	> 370,96
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.		
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: Stampa	> 18 000 —	> 21 568,20
Art. 2. — > > Spedizione	> 2 800 —	> 2 872,90
CATEGORIA V. — Lavori e Studi alpini.		
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	> 10 000 —	> 10 000 —
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	> 600 —	> —
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi	> 1 500 —	> 1 154,50
Art. 4. — Istituto scientifico internazionale al Colle d'Olen	> 2 000 —	> 2 000 —
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.		
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	> 500 —	> 2 648,10
Art. 2. — Spese casuali	> 246 —	> 70 —
Totale spesa	L. 48 357 —	L. 48 160,67

Riepilogo del Conto.

Entrata Esercizio 1906	L. 51 177,74
Uscita Esercizio 1906	> 48 160,67
Rimaneza attiva dell'Esercizio 1906	L. 3 017,07
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1905	> 10 540,53
Fondo cassa alla chiusura dell'Esercizio 1906	L. 13 557,60

Conto Cassa Soccorso Guide e Portatori.

Entrata.	Uscita.
Fondo cassa al 1° gennaio 1906 L. 838,93	Sussidio alla Vedova del portatore Castrati L. 100 —
Rendita 1° semestre > 950 —	Alla guida Bogner, sussidio > 50 —
Rendita 2° semestre > 950 —	Alla guida Cauzzi > 100 —
Interessi sul Conto corrente > 36,47	Al portatore Stagnoli > 25 —
Totale Entrata L. 2775,40	Al Comitato intersezionale delle Alpi Occidentali per assicurazione guide e portatori > 1003,20
Totale Uscita L. 1629,80	Alla Sezione di Milano, id. > 851,60
Fondo Cassa al 31 dicembre 1906 L. 1145,60	Totale Uscita L. 1629,80

Spiegazione del Conto consuntivo dell'anno 1906.

Se l'esercizio 1905 portava un aumento d'entrata di sole L. 448 sull'esercizio 1904, le entrate dell'esercizio 1906 registrano un aumento di L. 5550 sull'esercizio 1905.

ESAME PARTICOLAREGGIATO DELLE SINGOLE PARTITE.

Attivo.

I. *Quote Soci.* — Le quote *Soci ordinari* riscosse furono 5028 (quote 358 in più dell'anno prima): si riscossero L. 40.231 e cioè L. 3431 in più del previsto e L. 2871 in più dell'anno precedente. La Sezione Ossolana versò sole L. 15, cioè venne versata da un solo socio l'intera quota sociale. Si ebbero 81 soci morosi e 84 cancellati.

Le quote *Soci aggregati* riscosse furono 743, pari a L. 2972, con un aumento sul 1905 di quote 170 e L. 680, con una riscossione di L. 680 in più del previsto. 11 furono i soci morosi e 14 i cancellati.

Nell'anno si iscrisse un numero straordinario di soci perpetui, cioè 26. Al principio del corrente anno i soci perpetui iscritti erano 221.

II. *Proventi patrimoniali:*

1° *Interessi rendita sul Debito pubblico.* — La riscossione degli interessi rendita ammontò a L. 1624, somma di poco superiore al previsto, causa la riduzione della rendita, la quale era per L. 1925 al 5 0/0 e per L. 175 al 3,50 0/0.

2° *Interessi rendita sul conto corrente del tesoriere.* L'incasso fu di L. 564,55, superiore di L. 64,55 al previsto, e di L. 173,23 inferiore all'esercizio 1905. Detta diminuzione proviene dalla diminuzione di L. 11.000 del fondo di cassa alla fine dell'esercizio 1905 per il pagamento delle spese pel Rifugio Quintino Sella al Monviso.

III. *Proventi diversi:*

1° *Inserzioni* sulla copertina della « Rivista Mensile ». Le inserzioni su questa copertina fruttarono un introito lordo di L. 827,90

Detto introito fu L. 369 superiore a quello del 1905. Deve anche notarsi che si stamparono n. 9 pagine di annunci gratuiti per i soci albergatori.

L'introito netto per inserzioni fu di L. 496.

2° *Vendita pubblicazioni e abbonamento alla « Rivista ».* Si introitarono L. 418,29 e cioè L. 174 per abbonamenti alla « Rivista » e L. 244,29 per vendita di Riviste e Bollettini. L'introito fu superiore di L. 18,29 al previsto, e superiore di L. 36 a quello dell'anno prima.

3° *Proventi delle Capanne.* Si introitarono L. 1656 e cioè L. 1075 dalla Capanna Regina Margherita e L. 581 dal Rifugio Q. Sella.

S'incassarono poi L. 284 per quote arretrate.

Passivo.

I. *Personale.* — Gli art. 1, 2, 3 di questa categoria non presentano variazioni sul previsto, trattandosi di stipendi fissi agl'impiegati. L'art. 4 porta un aumento di spesa di L. 300 per il maggior assegno fatto al Redattore, giusta il voto di recente Assemblea dei Delegati.

II. *Locale.* — Per la Biblioteca si spesero L. 257,50 per acquisto di 12 volumi e per legatura, per fitto locale e riscaldamento L. 1500; per illuminazione si spesero sole L. 62,92, per assicurazione incendi L. 20,79, per manutenzione locale e mobili L. 330,52.

III. *Amministrazione.* — Per cancelleria durante l'anno si spesero L. 68,90, per provvista stampati e circolari L. 1030, per spese postali L. 370,96 e cioè L. 20,96 in più del previsto, causa la spedizione dei nuovi biglietti di riconoscimento e l'aumentata corrispondenza.

IV. *Pubblicazioni.* — Fra « Rivista e Bollettino » si spesero in più del previsto L. 3568,20. La « Rivista Mensile » dell'anno 1906, volume di pagine

526 con 10 illustrazioni fuori testo e 64 illustrazioni nel testo, per stampa, fascie, fasciatura e inserzioni, costò L. 11.397,20 e L. 586,16 per « clichés » di illustrazioni, e così in totale L. 11.989,36. Se ne stamparono 6200 copie, cosicchè ciascun volume venne a costare L. 1,93, non comprese le spese di posta per la spedizione, e L. 2,24 colle spese di spedizione.

Il « Bollettino » n. 71 (anno 1906), volume di pagine 366 con 77 illustrazioni e 21 tra carte, schizzi, disegni, profili, ecc., costò in totale L. 9584,84 e cioè: L. 7999 per stampa di 5700 copie ed estratti agli autori, L. 1585,84 per « clichés » di illustrazioni, carte e disegni, e L. 400 per compenso agli autori; e così la spesa di cadun volume ammonta a L. 1,66 senza le spese di spedizione e a L. 1,85 comprese le spese di spedizione.

Per la spedizione della « Rivista » si spese per abbonamento postale ed altre spese di posta la somma di L. 1901,10 e per la spedizione del « Bollettino » L. 971,80 e così in totale fra « Rivista e Bollettino » L. 2872,90, cioè L. 72 in più del previsto, a motivo dell'aumento dei soci.

V. Lavori e studi alpini:

1° Le lire 10.000 stanziare per concorso a lavori alpini vennero distribuite fra otto Sezioni coi soliti criteri approvati dal Consiglio Direttivo, come risulta a pag. 45 della « Rivista » di quest'anno.

2° Non è occorso di assegnare sussidi ad altri lavori alpini, e così passarono in economia le 600 lire stanziare per questo oggetto.

3° Per manutenzione e assicurazione Rifugi si spesero L. 1154,50, e cioè: L. 100,20 per assicurazione Rifugi, L. 600 per custodia alla Capanna Regina Margherita, L. 133,30 per riparazioni e provviste ai Rifugi R. Margherita, Vittorio Emanuele e Q. Sella; alla guida Perotti si accordarono L. 60 per la costruzione della strada mulattiera dalle Balze di Cesare al Rifugio Q. Sella, e L. 161 in acconto lavori per la costruzione dell'acquedotto al detto Rifugio.

4° Come da deliberazione dell'Assemblea dei Delegati, si versarono all'Istituto Scientifico internazionale del Colle d'Olen le L. 2000 stanziare come prima rata delle L. 5000 votate.

VI. Assegni diversi:

1° *Capitalizzazione quote soci perpetui.* — Si acquistarono L. 91 di rendita italiana al 3,50 0/0 per la capitalizzazione di 26 quote di nuovi soci perpetui, impiegando la somma di L. 2648,10.

2° *Spese casuali.* — Si spesero L. 70 e cioè L. 30 per una corona di fiori deposta sulla salma del compianto socio Questa della Sezione Ligure, e L. 40 si rimborsarono alla Sezione Verbanò per altrettante versate in più nell'anno 1905 per 8 soci che poi non pagarono la rispettiva quota.

Il totale della spesa dell'esercizio 1906 ammonta a L. 48.160,67, con un avanzo di L. 3017,07, che, unito alla rimanenza dell'esercizio 1905 di L. 10.540,53 dà un fondo di cassa al principio dell'esercizio 1907 di L. 13.557,60.

Cassa soccorso Guide e Portatori.

La Cassa soccorso Guide e Portatori si chiude con un fondo di L. 1145,60. Si pagarono L. 275 per sussidi e L. 1354,80 per concorso nella spesa dell'assicurazione Guide e Portatori, giusta il relativo regolamento.

Il Direttore della Contabilità LUIGI CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Schio. — Nuova carta topografica. — Questa Sezione è ora riuscita a realizzare un desiderio, da lungo tempo accarezzato, pubblicando alla scala 1:75.000 una bella carta col titolo *Le Dolomiti meridionali fra l'Adige ed il Brenta*. Di questo lavoro diamo particolareggiata notizia nella rubrica « Letteratura ed Arte », a pag. 404.

Stazione Universitaria. — Direzione: Monza, via della Posta, 1.

Concorsi (Vedi a pag. 281). — Ci pervennero i regolamenti dagli incaricati Palatini, Carli e Uziel. Sollecitiamo l'invio degli altri regolamenti a Dumontel, Cipollini, Bellini, Rossi, Bordoli, Parisini.

La fotografia in montagna. — Abbiamo ottenuto dalla rivista mensile « Il Corriere fotografico » di poter riprodurre questo interessante articolo :

Le caratteristiche del paesaggio di montagna — Equilibrio delle linee e delle masse — I pericoli della ricchezza di motivi — La differenza dei piani — Gli schermi ortocromatici e la prospettiva aerea — L'alone atmosferico — Le scenette — Il bestiame.

« Le caratteristiche della montagna, ciò a cui dobbiamo prestare la massima attenzione quando la nostra attività turistica si volga ad essa, sono la particolare varietà e ricchezza delle linee e le differenze attiniche dei piani.

« Noi supponiamo in chi legge queste linee almeno un abbozzo di criteri nella composizione; ad ogni modo ne daremo qui un breve cenno che potrà invogliare l'amatore ad approfondire le sue cognizioni in questa materia.

« La composizione deve presentare anzitutto un equilibrio di linee. Le linee prevalenti nella montagna sono due : prima di tutto l'obliqua, che segna il profilo della montagna stessa, e poi la verticale (rocce, alberi cascate, ecc.). Un'obliqua dà il sentimento di qualche cosa che cade; se nel nostro quadro fosse rappresentato solo un fianco di montagna, l'effetto sarebbe deplorabile; occorre che noi equilibriamo quest'obliqua: il modo migliore è di contrapporre un'altra obliqua che vada in senso contrario, come vediamo per le due coste montuose che cedono il campo a un colle, a una vallata; ma anche una verticale può arrestare lo scivolamento dell'obliqua, e quando altro non si presenti, possiamo frenarla anche con una orizzontale. Le linee dunque vanno equilibrate fra loro: in montagna più che mai, se si vogliono avere degli effetti, non dico artistici, ma almeno estetici.

« Oltre all'equilibrio delle linee occorre l'equilibrio delle masse d'ombra e di luce; queste non devono separarsi nelle due metà del quadro, ma disporsi armonicamente.

« Uno dei pericoli che la montagna offre al fotografo è la soverchia ricchezza di motivi; il turista si ricorderà che il panorama ha la sua bellezza particolare, ma si guardi bene dal volere abbracciare sempre troppo nella sua veduta, tanto più che la montagna offre spesso l'occasione di trovar riunite troppe cose: la semplicità è un coefficiente essenziale del valore di un quadretto.

« Un'altra grande questione della fotografia di montagna sta nella resa dei differenti piani, e specialmente dei lontani, che si perdono nell'azzurro. Essi hanno una potenza attinica quasi uguale a quella del cielo, cosicchè se noi vogliamo posare per i monti più vicini, i lontani saranno senz'altro bruciati nella negativa. E' dunque assolutamente indispensabile, per avere i valori esatti dei differenti piani, usare lo schermo ortocromatico.

« Nella fotografia dei lontani si potrà usare lo schermo corrispondente a un aumento di posa di 6 volte, ed anche, se i contrasti sono eccessivamente violenti, come per esempio se vi sono abeti al primo piano e ghiacciai all'ultimo, o vette coperte di neve, quello di 12, che darà allora migliori risultati. Lo schermo cupo arresta completamente i raggi azzurri e violetti: si rende così il paesaggio piatto, togliendogli quell'effetto di bruma che costituisce ciò che si chiama la « prospettiva aerea » e che ne forma tutta l'attrattiva. Se lo schermo è troppo chiaro, lascia passare troppi raggi azzurri, questi impressionano fortemente e velano la lastra, lasciando scorgere poi le montagne in una specie di nebbia. L'effetto reso non corrisponde allora più affatto a quello che vediamo.

« Naturalmente, se noi vorremo avere un effetto corrispondente del tutto a natura, dovremo usare anche lastre ortocromatiche; con una posa esatta, uno schermo ben scelto, la nostra fotografia renderà perfettamente ciò che i nostri occhi hanno veduto.

« Quando si esamina con attenzione un lontano, la domanda prima è quale sarà la posa necessaria. Generalmente un oggetto situato a una distanza assai grande dall'obbiettivo pare più luminoso d'un altro situato a breve distanza, perchè la rifrazione risultante nella traversata dell'obbiettivo è minore per un fascio luminoso che emana da un soggetto lontano che da uno vicino; poi, più il soggetto è lontano e più la distanza focale è corta, più è vicino e più aumenta; ora, siccome l'intensità della luce è in ragione inversa del quadrato della distanza, il tempo di posa è proporzionato alla distanza focale dell'obbiettivo, e quindi inversamente proporzionale alla lontananza del soggetto.

« E' difficile, per non dire impossibile, rimediare a questa difficoltà, e si è obbligati in tal caso di contentarsi d'un press'a poco: si prende la media fra i due tempi di posa estremi del primo e dell'ultimo piano. Facendo la posa in tal modo, il risultato non è certo del tutto soddisfacente, poichè, se a rigore il primo piano è abbastanza particolareggiato, le radiazioni azzurre e violette hanno impressionato la lastra in causa della sovraesposizione del lontano e l'hanno velata; il paesaggio è falsato e si vede apparire quel fenomeno che è noto sotto il nome di « alone atmosferico ».

« Il solo mezzo di vincere l'alone atmosferico consiste per noi nel posare solo il tempo strettamente necessario a ottenere l'immagine; ma abbiamo già fatto notare più sopra la differenza di luminosità che esiste sulla lastra sensibile fra i primi e gli ultimi piani, facendo nascere una certa esitazione nella determinazione del tempo di posa, e consigliamo di prendere una media. Tuttavia questa maniera di procedere lascia che si produca l'alone atmosferico: per evitarlo bisognerebbe posare pochissimo, e allora il primo piano quasi non sarebbe impressionato, se la posa fosse giusta per gli ultimi piani; c'è dunque uno scoglio insormontabile, e sarebbe impossibile teoricamente di ottenere una fotografia su cui si veda designarsi coi loro valori il lontano e il primo piano.

« Sono stati messi in commercio poco tempo fa degli schermi gialli digradanti da una all'altra estremità, in modo da poter far capitare la parte più scura sulla parte dei fasci luminosi che proviene dai fondi più attinici. Un altro mezzo sono gli schermi di cielo, specie di visiere applicate davanti all'obbiettivo, di cui ha trattato esaurientemente F. Wood in *Photography*.

« Non mancano sulla montagna le occasioni per la scenetta: i montanari sono in genere tipi molto interessanti. A chi si lascia tentare dai greggi di bestiame grosso o minuto, facciamo una raccomandazione, non nuova, ma che è bene ripetere: restringete il vostro campo. E' assai più facile ottenere qualche cosa di veramente buono applicandovi a un piccolo gruppo di animali, magari a uno solo o a due, che a un gregge, perchè è più difficile, quando si tratta di parecchi individui, avere quell'unità e quell'armonia che sono necessarie a un buon quadretto.

« Ricordiamo per ultimo che per la fotografia in montagna lo stativo è indispensabile, ed è altrettanto indispensabile che l'obbiettivo possieda il decentramento nei due sensi, specialmente nel verticale; altrimenti si sarebbe costretti a inclinare spesso in alto o in basso la camera, ottenendo una prospettiva difettosa ».

T. ZANGHIERI.

Notizie dai Consigli. — Milano. — Gaetano Scotti ha compiuto le seguenti ascensioni: *Aiguille du Triolet* m. 3349 il 27 luglio, con Castelnuovo e Cazzaniga sino a 100 metri dalla vetta; *Torrone Occidentale* m. 3349, il 3 agosto, con Castelnuovo, Sommaruga e Zanini; *Dufourspitze* da Macugnaga m. 4635 il 18 agosto con Castelnuovo e Sommaruga; il *Campanile Basso* m. 2922, il 26 agosto colla guida Nino Povoli.

Padova. — Giuseppe Cucchetti, consigliere della facoltà di legge, ha compiuto il 22 settembre l'ascensione della *Piccola Cima di Lavaredo* o *Kleine Zinne* m. 2999, con guida.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1907. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

- VERRÈS** 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance".
P. Bonin, *propr.*
- VERRÈS** 368 m. **Albergo d'Italia.**
Coniugi Coretto, *propr.*
- CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche,
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligenze
per Valtournanche. Coniugi Hérin, *propr.*
- CHATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Nord.**
Comfort moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture.
C. Naturale, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.**
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici
Merlo, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria, con Restaurant.**
In faccia alla stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo,
Garage per automobili. P. Lanchetti, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste, Piazza Carlo Alberto.**
Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus
alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi. Felice Davito, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc, sito oltre Piazza d'Armi.**
Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per au-
tomobili. Valerio Pramaggiore, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio.**
Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi.
Battista Francesca, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.**
Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce
elettrica, Garage. Prezzi moderati. E. Vietti, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale, sotto i portici del Palazzo Comunale.**
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Gènépy di
Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni. Giov. Pollano, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi
moderatissimi. Giacinto Perron, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Birreria Zimmermann, Piazza Carlo Alberto.**
Vasto locale con Giardino. Luce elettrica. Birra tipo Monaco. Thédy, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Ristorante Cuaz.**
Specialità liquori per montagna. Servizio scelto. Prezzi moderati. Cuaz, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante della Stazione.**
A. Campiglia, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè del Club Alpino.**
Ant. Regrutto, *propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.**
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti.
Antonio Acotto, *propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat.**
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia, Servizio di vetture, Portatori e
Muli, Luce elettrica, Grande giardino. P. Petigat, *propr.*
- VILLENEUVE** 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet.**
Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English*
spoken. Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai
Turisti del C. A. I. Elisée Gerboze, *propr.*
- COURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio
alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, Garage.
Ved. Petigax Fel., *propr.*
- MARTIGNY** 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il
Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. G. Morand, *propr.*

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

**CALZOLERIA
SPORT**

Fornitori del Club Alpino Italiano

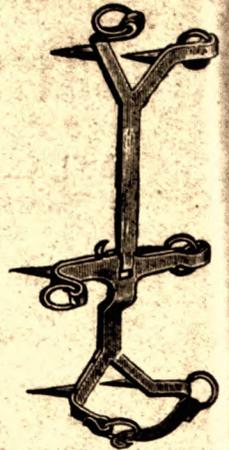
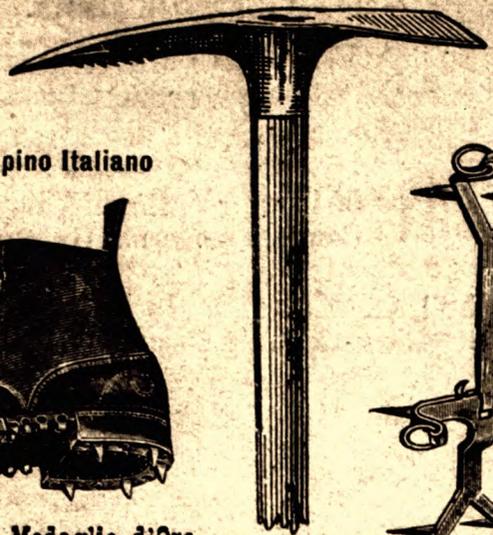


Premiati con 27 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



DEPOSITO: Piccozze, Sacchi alpini, Corda, Pedulle, Grappelle, Ferri da ghiaccio, Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine, Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso, Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.



SPECIALITÀ
in
CHIODI

Grasso
impermeabile

1870



PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Succursale **MILANO, Via S. Radegonda, 11**

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA
MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni ==
== **per Equipaggiamenti Alpini.**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.
Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri